

L'UNITA' EUROPEA

Mensile del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

Poste Italiane SpA-Sped. A. P. - DL353/2003 (conv. L27/2/2004, n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia, anno XXXIV

ottobre 2007

404

DOPO LISBONA RIPRENDE L'AZIONE FEDERALISTA

E' divenuta assai celebre la risposta che Zu Enlai, ministro degli esteri cinese, avrebbe dato a chi gli chiedeva un giudizio sulla Rivoluzione francese: "E' troppo presto." Come molti paradossi, la battuta contiene una profonda verità. L'importanza di un evento dipende infatti dalle conseguenze che è in grado di generare e serve appunto del tempo per rendersi conto di tali effetti. Se dunque risulta già difficile valutare un fatto accaduto in un passato più o meno recente, ancor più rischioso risulterà giudicare a botta calda ciò che accade. D'altra parte pronunciarsi e prendere posizione sul presente sono compiti a cui non può sottrarsi chi

(segue a p. 2)

Roma, 28 settembre 2007

**IL PARLAMENTO ITALIANO
COMMEMORA SPINELLI** (servizio a p. 6)



L'AFRICA ORIENTALE VERSO L'UNIONE MONETARIA

Alla fine del mese di settembre, nel corso di un vertice, i capi di governo di alcuni paesi dell'Africa orientale hanno deciso di procedere verso l'obiettivo dell'unione monetaria. Il progetto africano fa esplicito riferimento al precedente europeo dell'istituzione dell'euro (v. *Il Sole 24 Ore*, "Moneta unica per l'Africa dell'Est", 11 ottobre 2007). L'iniziativa, promossa da Burundi, Kenya, Ruanda, Tanzania e Uganda, un'area che comprende circa il 20% della popolazione dell'intera Africa, mira a dar vita ad una moneta unica entro il 2012.

Come altri raggruppamenti regionali del continente africano, quello orientale è da alcuni decenni impegnato in costanti tentativi di unificazione politica, e, oggi, segue la via dell'integrazione economico-monetaria come tappa intermedia. La politica delle federazioni regionali, che gli Stati africani più illuminati tentano di perseguire, cerca di risolvere uno dei più gravi problemi ereditati dal colonialismo europeo: quello dell'eccessivo frazionamento del continente africano in una moltitudine di Stati sovrani. È infatti il caso di ricordare che l'Africa, con il 10% della popolazione mondiale, conta il 25% degli Stati esistenti su scala mondiale. Questa peculiare situazione, da un lato, è forse una delle cause principali dei conflitti tra Stati e di guerre civili che continuano a devastare il continente africano; dall'altro, scoraggia investimenti in Stati inevitabilmente di piccole dimensioni, ed è la causa del basso flusso di

(segue a p. 8)

Segue da p. 1:

DOPO LISBONA RIPRENDE ...

vuole intervenire attivamente nella storia. Perciò, fin dal *Manifesto di Ventotene* i federalisti si sono assunti sempre questo rischio. Bisogna però subito aggiungere che il Movimento è riuscito a sopravvivere perché ha saputo via via aggiornare e modificare le proprie analisi tenendo conto dell'evoluzione del quadro storico.

Che dire allora sulla vicenda che, partendo dalla *Dichiarazione di Laeken* del 2001, ha condotto prima alla stesura di una Costituzione europea, per quanto imperfetta, e poi, dopo la bocciatura del testo costituzionale nei referendum francese ed olandese, al Trattato di riforma adottato dal recente Consiglio europeo di Lisbona? E' bene tener conto innanzi tutto della sfasatura che esiste tra i sentimenti dei federalisti e quelli diffusi nella classe politica e nella stessa opinione pubblica più avvertita. Mentre noi giudichiamo infatti deludente, per non dir di peggio, l'esito finale di quest'ultima battaglia, negli altri prevale generalmente un senso di sollievo, se non di aperta soddisfazione. A mio modesto avviso, sarebbe un errore trascurare questa diversa percezione, perché per rilanciare il processo costituente abbiamo in ogni caso bisogno di costruire o di ricostruire una serie di alleanze. Ebbene, è difficile non ammettere che l'accordo di Lisbona rappresenta l'uscita da una crisi che ha messo a dura prova l'Unione europea. Noi pensiamo che le soluzioni individuate non siano molto efficaci né, tanto meno, definitive, ma dobbiamo riconoscere che di fronte ai cataclismi che all'inizio del nuovo millennio hanno scosso la scena europea e mondiale l'edificio messo faticosamente in piedi in più di cinquant'anni ha retto alla prova ed ha saputo anzi autoriformarsi. Facciamo bene a denunciare a destra e a manca che si tratta di una riforma inadeguata per affrontare le sfide del futuro. Non si può tuttavia ignorare che è la più importante revisione e messa a punto delle istituzioni che si sia avuta fino ad ora. I prossimi anni ci permetteranno di esprimere un giudizio sul funzionamento delle nuove regole. Per esempio si sono già ipotizzati dei conflitti tra il Presidente del Consiglio europeo, quello della Commissione e l'Alto Rappresentante per la PESC, che diventerà anche vice-Presidente della Commissione. Questo non ci deve però far dimenticare che le presidenze semestrali del Consiglio europeo e la duplicità di funzioni tra Mister PESC ed il Commissario alle relazioni esterne creavano non pochi problemi.

Aspettando la prova dei fatti, possiamo però già dire che l'Europa è stata per la prima volta capace di superare il veto francese. E' vero che si è dovuto pagare un prezzo, rinunciando ai simboli e alla terminologia costituzionale, un prezzo molto alto per noi federalisti, ma non resta meno vero che il paese d'Oltralpe è costretto a ratificare per via parlamentare gran parte di quel che aveva rifiutato una prima volta per via referendaria. Toccherà agli

storici del futuro fare dei confronti, ma alla fin fine credo si possa dire che la Francia ha ottenuto poco più di quello che in passato avevano pattuito la Danimarca e l'Irlanda. Considerando l'importanza del grande paese latino nel processo di unificazione europea, non si tratta di una novità di poco conto, anche in vista di altre possibili sorprese nel processo di ratifica. Merita di essere menzionata anche la sonora bocciatura dei governanti polacchi nelle elezioni che hanno immediatamente seguito il Vertice di Lisbona. Un'altra prova della capacità dell'Unione di neutralizzare chi si oppone ai suoi principi ed ai suoi valori per richiamare in vita i demoni del passato.

Val la pena di spendere qualche parola anche sul ruolo che i governi hanno giocato nell'intera vicenda. Se essi, dopo aver avviato la procedura a Laeken, sono sicuramente stati un freno durante i lavori della Convenzione e della CIG, si deve riconoscere che è toccato poi a loro rimediare al danno provocato dalla scelta della ratifica paese per paese. Insomma, chi ha provocato i guai ha dovuto anche ripararli. Una grave responsabilità, come abbiamo già scritto su queste pagine, va però addebitata al Parlamento europeo, da cui sono venuti solo dei balbettii e non delle serie proposte per uscire dall'*impasse*. Critiche non meno pesanti si potrebbero rivolgere anche alla cosiddetta società civile, che non a caso è rimasta quasi completamente muta nelle fasi che hanno portato all'incorporazione nei Trattati di molte parti della Costituzione. Resta il fatto, rivendicato da Giscard, che senza il lavoro della Convenzione i governi ben difficilmente sarebbero stati in grado di mettere in cantiere una riforma di tale ampiezza. Lascia quindi ben sperare che si possa ricorrere anche in futuro allo strumento della Convenzione per rimettere in moto il processo costituente.

Concludo questa breve analisi ricordando la discussione sul raggiungimento o meno della soglia della irreversibilità che si aprì al nostro interno ai tempi del Trattato di Maastricht. Si disse allora che l'aver saputo reagire alla caduta del Muro di Berlino e alla dissoluzione dell'URSS rafforzando l'integrazione e fissando modi e tempi dell'Unione monetaria testimoniava al di là di ogni dubbio la capacità dell'Europa di farsi pian piano Stato. Chi scrive ha sempre pensato che sia difficile determinare il passaggio di quella soglia, un compito che è forse bene lasciare ai posteri. Possiamo invece constatare che l'allargamento non ha disintegrato l'Unione, che, pur non avendo imboccato la strada maestra della Costituzione con chi ci sta, ha salvato se stessa concedendo livelli differenziati di integrazione. Su questa base è possibile rilanciare la nostra battaglia e questo è davvero quel che conta.

Giorgio Anselmi

In vista del Comitato federale dell'UEF di Praga

DOCUMENTO DI RIFLESSIONE SUL RILANCIO DELLA STRATEGIA COSTITUENTE EUROPEA

Il Bureau allargato dell'UEF del 20 settembre scorso ha incaricato il Presidente del MFE, Guido Montani, di elaborare un "Documento di riflessione" sul rilancio della strategia costituente, da presentare al Comitato Federale di Praga, previsto per i giorni 10 e 11 novembre. Il Documento, che riproduciamo di seguito, si propone di riassumere in vari paragrafi i problemi più rilevanti che i federalisti devono discutere per individuare una nuova strategia dopo le decisioni del Consiglio europeo del 21-23 giugno. La riflessione riguarda l'intera fase della Campagna per una Costituzione federale europea, di cui l'azione per il referendum europeo rappresenta la conclusione.

La Campagna per una Costituzione federale europea: una sconfitta? – Al Congresso di Vienna, nell'aprile del 1997, l'UEF ha lanciato la Campagna per una Costituzione federale europea. Dieci anni dopo, i governi europei, nel Consiglio europeo di Bruxelles, hanno deciso che il progetto di Costituzione europea, redatto dalla Convenzione europea, e da loro stessi sottoscritto solennemente a Roma nel 2004, doveva essere abbandonato. Al suo posto verrà probabilmente approvato un nuovo Trattato di Riforma. Inoltre, i governi europei hanno giustificato l'abbandono della Costituzione europea con una motivazione ideologica: i No di Francia e Olanda significano che i cittadini europei non vogliono un super-stato europeo. Per questo occorre ritornare al metodo classico dei Trattati e abbandonare tutti i simboli, come la bandiera, che possono far pensare che l'Unione europea possa diventare uno stato federale. La finalità federale della costruzione europea, indicata nella Dichiarazione Schuman del 1950, viene così messa in discussione.

Dobbiamo, da questi fatti, concludere che i federalisti sono stati sconfitti e che per l'Europa si è chiusa ogni prospettiva di progresso verso la Federazione europea? Quando si giudica un avvenimento storico occorre, prima di emettere dei giudizi, comprendere se il processo si è veramente concluso oppure resta aperto, perché le forze politiche, sociali e culturali che lo hanno originato, continuano a dirigersi in una certa direzione, come le acque di un fiume che scorre verso il mare. Se si assume questo punto di vista, si comprende per quale ragione anche le vittorie militari, a volte, possono non risultare decisive. Pirro pensava di aver sconfitto i Romani, ma venne alla fine sconfitto. I governi europei, come Pirro, pensano di aver trovato la risposta all'impasse in cui si erano cacciati con una procedura di ratifica all'unanimità, che ha ingigantito negativamente il giudizio di alcuni referendum nazionali. Il destino della Costituzione europea avrebbe potuto essere differente se le forze e i governi europeistici avessero fatto valere il principio democratico della doppia maggioranza dei cittadini e degli stati dell'Unione. La pretesa di togliere dal futuro dell'Europa la prospettiva della Federazione europea è infondata: i cittadini francesi e olandesi che hanno votato contro la Costituzione europea si sono opposti solo ad alcune politiche dell'Unione, non al principio che l'Europa dovesse dotarsi di una Costituzione. Pertanto, i federalisti, come i romani, non devono lasciarsi intimorire dagli elefanti di Pirro. Occorre riorganizzare le forze e rilanciare la lotta su nuove basi.

L'ideologia euroscettica – La soddisfazione con la quale il Parlamento europeo e l'opinione pubblica europea hanno accolto la decisione del Consiglio europeo del 21-23 giugno, dipende principalmente dal fatto che la Francia è ritornata pienamente nel gioco europeo, in una situazione che avrebbe potuto degenerare. Infatti, l'allargamento senza riforme istituzionali adeguate avrebbe potuto trasformare l'Unione in un grande mercato senza alcuna coesione politica. Sotto questo aspetto, il nuovo Trattato rappresenta una vittoria delle forze europeistiche perché consolida le istituzioni comunitarie minacciate dal disegno di coloro che, come il governo inglese, a partire dalla Sig.ra Thatcher, avevano favorito l'allargamento nella speranza di una diluizione politica dell'Unione. Questa manovra non è riuscita.

Tuttavia, l'ideologia sostenuta dai governi nazionali – che l'Europa abbia raggiunto un equilibrio istituzionale stabile e che non siano necessarie ulteriori riforme – si scontra con le sfide che l'Europa deve necessariamente affrontare nel nuovo secolo: la globalizzazione dell'economia, la crisi ecologica e i problemi della guerra e del terrorismo internazionale. Oggi, l'Unione europea è debole e divisa, specialmente in politica estera. Sono i cittadini europei stessi, come rivelano i sondaggi di opinione, a chiedere più unità e più efficacia all'Unione europea.

La realtà politico-istituzionale dell'Unione europea è poco compresa perché sfugge alle classificazioni tradizionali. Non è una lega delle nazioni. Non è un'organizzazione internazionale. Non è uno stato federale. In verità, l'Unione europea è tutte queste cose insieme: è una Unione di tipo federale dove esiste la codecisione legislativa tra Parlamento europeo e Consiglio; è una Unione intergovernativa, dove sopravvive il diritto di veto; infine, è una Unione per la cooperazione pacifica e lo sviluppo sostenibile, per quanto riguarda i rapporti di associazione con i paesi ACP, il Mediterraneo, l'America latina, l'ASEAN, ecc.

L'opinione pubblica europea percepisce come predominante l'aspetto intergovernativo dell'Unione, per la ragione che i governi nazionali detengono ancora i simboli – ma non la sostanza – della sovranità nazionale. In realtà, se non esistesse il nucleo federale, l'Europa intergovernativa si sfalderebbe in breve tempo. Si deve pertanto concentrare l'attenzione sui poteri necessari all'Unione per vincere le sfide del XXI secolo. Esse non possono essere affrontate da un'Unione la cui azione è frenata dal metodo decisionale intergovernativo. E' necessaria un'Unione di tipo federale anche nei settori della fiscalità e della politica estera.

La crisi della democrazia e dello stato in Europa – La crisi della democrazia in Europa dimostra come non sia vero che l'Unione europea abbia raggiunto un equilibrio istituzionale stabile.

La forma e la sostanza della vita democratica in Europa non coincidono più. Al livello nazionale, dove le procedure democratiche consentono ai cittadini di scegliere, con il loro voto, anche il governo, non esistono più i poteri sufficienti per il buon governo, perché sono stati trasferiti all'Unione o

(segue a p. 4)

Segue da p. 3:

DOCUMENTO DI RIFLESSIONE ...

devono essere coordinati con gli altri governi. Al livello europeo, dove esistono i poteri per governare e affrontare le grandi sfide della storia, i cittadini non possono, con il loro voto per il Parlamento europeo, scegliere un governo. Nel 2009, i cittadini europei si recheranno alle urne per la settima volta e si può affermare, sin da ora, che la partecipazione elettorale diminuirà ulteriormente, se non si consentirà agli elettori di comprendere il valore politico del loro voto. I cittadini devono sapere chi si incaricherà di realizzare i progetti che i partiti europei scrivono nei loro programmi elettorali. Non è in gioco solo l'efficacia dell'Unione. Il deficit democratico europeo ha gravi ripercussioni sulla vita democratica nazionale. Nei paesi con strutture statuali deboli, come l'Italia, il Belgio, la Spagna e alcuni paesi dell'Est europeo, la crisi della democrazia nazionale mette in pericolo l'unità dello stato e crea situazioni di perenne ingovernabilità. E, nell'Unione europea attuale, senza un solido legame costituzionale che regoli i rapporti tra i suoi paesi membri, la crisi grave di un regime democratico nazionale avrebbe certamente ripercussioni in altri paesi e sul futuro dell'integrazione europea.

Il deficit di democrazia in Europa, non è, tuttavia, la sola ragione per cui occorre rilanciare il processo costituente. Anche nei paesi dove le strutture dello stato sono più solide, come la Francia, la Gran Bretagna e la Germania, la mancanza di unione si traduce in erronei od ondivaghi orientamenti di politica estera. I due paesi europei nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, la Francia e la Gran Bretagna, hanno assunto posizioni opposte al tempo della guerra in Iraq. Oggi, Sarkozy, come de Gaulle, vorrebbe che la Francia guidasse un direttorio europeo. La Germania è tentata dal seggio permanente nel Consiglio di sicurezza. Se i paesi europei – Francia, Gran Bretagna e Germania – vogliono veramente una politica estera unica, perché non optano per un unico seggio dell'UE nel Consiglio di sicurezza? Perché non attivano subito la Forza di reazione rapida di 60.000 unità, che hanno progettato nel 2000? E' evidente che l'Unione europea non riuscirà mai ad avere una politica estera e della sicurezza autonoma sino a che non esisterà un governo europeo che parli con una sola voce.

Il nuovo obiettivo politico dopo il 2009 – Il disegno dei 27 governi europei è di riuscire a ratificare il nuovo Trattato prima delle elezioni europee del 2009, affinché la legislatura 2009-2014 possa fondarsi su nuove basi istituzionali. Anche il Parlamento europeo ha assunto una posizione simile, ma sin d'ora "annuncia la sua ferma intenzione di presentare, dopo le elezioni del 2009, nuove proposte per un ulteriore assetto costituzionale dell'Unione, in conformità con la clausola di revisione dei Trattati (art. 443 del TC), dal momento che l'Unione europea è un progetto comune che viene costantemente rinnovato".

I federalisti devono sfruttare gli appigli che offre il nuovo quadro politico-istituzionale per rilanciare il processo costituente. I governi nazionali faranno il possibile per convincere i cittadini europei che la riforma che essi hanno approvato è adeguata alle sfide che l'Europa deve affrontare. Anche nel Parlamento europeo vi sarà una larga parte di deputati che difenderà lo *status quo*. Innovare è più difficile che conservare. Spetta ai federalisti mostrare che l'Unione, così com'è, soffre di un deficit di democrazia e di efficacia. Il processo costituente va rilanciato.

La lacuna politico-istituzionale più evidente, dopo il 2009, sarà rappresentata dalla mancanza di un governo europeo. Sulla base del nuovo Trattato, verrà nominato un Presidente del Consiglio europeo per due anni e mezzo. Questo Presidente rappresenterà l'Europa nel mondo. Vi sarà poi un Presidente della Commissione che resterà in carica cinque anni e che, per una parte rilevante delle politiche europee, sarà responsabile verso il Parlamento europeo e il Consiglio. Agirà, dunque, come capo di un esecutivo europeo. Infine, vi sarà un Ministro degli Esteri (o Alto rappresentante) che farà parte sia della Commissione che del Consiglio. I cittadini europei saranno certamente confusi da questa sovrabbondanza di rappresentanti dell'Unione. Jo Leinen, in un interessante articolo, fa osservare che, sulle questioni di politica estera e di sicurezza, oltre ai 27 governi nazionali si esprimeranno anche i due o tre responsabili europei. Decisamente troppi. Leinen propone che la Commissione diventi l'unico governo dell'Unione. Ciò comporta un trasferimento di poteri dall'Europa intergovernativa al nucleo federale. In una lettera a Leinen, Robert Toulemon considera più ragionevole e rapida l'unificazione delle cariche di Presidente della Commissione e di Presidente del Consiglio europeo. In questo modo si otterrebbe il vantaggio di dare subito ai cittadini l'immagine di un unico esecutivo dell'Unione, anche se alcune funzioni saranno gestite in comune tra Commissione e Consiglio. Non è qui il caso di entrare in questo dibattito. Esso è comunque utile per mostrare che il problema esiste e che diventerà sempre più importante agli occhi dei cittadini europei. L'Unione si deve esprimere con una sola voce.

Il governo europeo e lo stato federale - I federalisti hanno sempre sostenuto la necessità di un governo europeo. Ma nei primi anni dell'integrazione europea questo obiettivo poteva essere raggiunto solo con un salto costituzionale globale, come essi hanno tentato ai tempi della CED e del Trattato Spinelli. Ora la situazione è molto più favorevole. Non si tratta di fondare un'Unione europea a partire da zero. Si tratta di creare un governo europeo dotato di poteri limitati, ma reali, nei settori della politica estera e della politica economica per un'Unione che già ha accumulato numerosi poteri. E' un salto qualitativo decisivo nella costruzione europea. Il nucleo federale dell'Unione, a partire dalla CECA, si è sviluppato grazie ai poteri attribuiti a una "autorità" sovranazionale, la Commissione, che non doveva rispondere della sua azione verso i cittadini europei. Anche l'elezione diretta del Parlamento europeo non ha mutato sostanzialmente la situazione. Ora, sono in discussione politiche, come la riforma del modello sociale europeo, la sicurezza interna e internazionale, che richiedono un attivo rapporto di fiducia tra cittadini e governo europeo.

Il governo europeo sarà la base politico-istituzionale sulla quale potrà essere edificato lo stato federale europeo. Il primo governo della Federazione americana, quello di Washington, aveva debolissimi poteri economici, monetari, fiscali e militari. Ma le necessità dell'Unione hanno, specialmente dopo la guerra civile, convinto i cittadini americani della necessità di affidare maggiori poteri al governo federale. Lo stesso processo deve essere avviato in Europa. I poteri di un governo federale dipendono dal rapporto di fiducia che si attiva tra governanti e governati. Se i cittadini non avranno la possibilità di scegliere un governo europeo, le istituzioni comunitarie resteranno deboli e ricattabili dai governi nazionali. La federazione europea non è un super-stato.

Tuttavia, nessun modello di stato federale esistente può essere proposto per l'Europa del XXI secolo. E' necessario avviare una seria riflessione sul nuovo federalismo europeo.

Come riaprire il processo costituente - Per dare un governo all'Europa occorre riaprire il processo costituente. La via maestra è quella, indicata dal Parlamento europeo, di sfruttare l'articolo 443 del TC, vale a dire, la procedura per una nuova Convenzione europea. Tuttavia, per conseguire questo obiettivo ambizioso occorre convincere un gruppo di deputati europei, sufficientemente numeroso e determinato, a ingaggiare la lotta. I rapporti tra l'UEF e l'Intergruppo federalista nel Parlamento europeo saranno, in questa nuova fase, cruciali. L'UEF e la JEF non possono pensare di condurre in porto la loro iniziativa senza che l'obiettivo della Federazione europea venga fatto proprio da un gruppo sempre più numeroso di deputati europei e, quando si porrà il problema anche a questo livello, di governi europei. La procedura di revisione prevista dall'articolo 443 del TC non è perfetta. I rappresentanti del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali non sono messi su un piede di parità con i governi nazionali, come sarebbe auspicabile sulla base del principio della codecisione legislativa. Inoltre, anche il sistema decisionale proposto per la Convenzione non si fonda su regole democratiche. Infine, la procedura di ratifica prevede l'unanimità, consentendo così ad un singolo paese di bloccare l'intero processo. Questo è il limite più grave, che i federalisti hanno cercato di superare con la proposta di un referendum europeo. In effetti, i risultati della nuova Convenzione saranno buoni o meno buoni a seconda che l'interlocutore finale dei convenzionali sia il popolo europeo oppure i governi nazionali. Occorre dunque chiedere che la Costituzione europea venga sottoposta ad un referendum europeo ed approvata da una maggioranza di cittadini e di stati dell'Unione. I paesi che vogliono andare avanti devono poterlo fare. Su questi aspetti l'UEF deve avviare al più presto un serio confronto con i deputati europei.

Proposte in vista del Congresso europeo dell'UEF - Il Congresso europeo dell'UEF è previsto per l'aprile 2008, un anno prima della elezione europea del 2009, quando si conoscerà il destino del nuovo Trattato. In ogni caso, indipendentemente dal nuovo Trattato, l'UEF dovrebbe sin da ora chiedere ai partiti europei di elaborare un programma di governo per l'Europa e di proporre, già nel corso della campagna elettorale, un loro candidato a presidente della Commissione europea, affinché i cittadini votino non solo per il loro partito ma anche per chi avrà la responsabilità di realizzare il programma elettorale. Il Comitato federale di Praga potrebbe approvare una mozione (vedi bozza allegata) per sollecitare i partiti europei a discutere del problema.

Inoltre, ai parlamenti nazionali, i federalisti devono chiedere di approvare un ordine del giorno, quando il nuovo Trattato dovrà essere ratificato, che impegni il proprio governo ed i parlamentari europei a rilanciare il processo costituente nella nuova legislatura.

Il Congresso dell'UEF sarà l'occasione per il lancio della nuova campagna. Tenuto conto dell'esperimento positivo, seppure breve, di raccolta di firme mediante il sito internet si dovrebbe tenere in vita questo metodo di sottoscrizione, aggiornandolo sulla base dei nuovi obiettivi politici. Lo slogan generale "Let the European People decide" (Decida il popolo europeo!) va conservato, ma ad esso dovrebbe essere aggiunto, come sottotitolo, un obiettivo politico più preciso,

come "I cittadini europei vogliono un governo europeo" (uno e non 27 governi; in inglese "European citizens want ONE Government"). Va poi aggiornata anche la richiesta che si propone ai cittadini europei di sottoscrivere e che dovrebbe essere inviata al Parlamento europeo, alla Commissione e al Consiglio europeo. La nuova richiesta potrebbe essere: "Chiedo un governo europeo e una Costituzione federale, elaborata da una Convenzione democratica e approvata da una doppia maggioranza di cittadini e di stati dell'Unione mediante un referendum europeo".

Sulla base di questi primi strumenti della campagna, si potranno in seguito elaborare volantini, opuscoli e altro materiale di propaganda. E' importante che le sezioni locali e i singoli militanti possano avere la possibilità di organizzare raccolte di firme nelle strade, dibattiti pubblici con la classe politica e riannodare i legami con le organizzazioni della società civile che hanno sostenuto la richiesta del referendum europeo, a partire dalla Convenzione dei cittadini europei di Genova. I federalisti devono convincere il Parlamento europeo ed i governi nazionali che i cittadini sostengono la richiesta di un governo europeo e di una costituzione federale.

Guido Montani

Proposta di mozione per il Comitato federale dell'UEF di Praga

APPELLO AI PARTITI EUROPEI
PER L'ELEZIONE EUROPEA DEL 2009

UN PROGRAMMA DI GOVERNO
PER L'EUROPA

Il Comitato federale dell'UEF

mette in guardia

i partiti europei contro il rischio che le prossime elezioni europee del 2009 vengano strumentalizzate, come è accaduto in passato, dalla politica nazionale, trasformando così un appuntamento cruciale per la costruzione di un'Europa democratica, in un'ennesima occasione per un confronto tra forze nazionali di governo e di opposizione;

ritiene

- che i partiti europei abbiano ormai il potere sufficiente, nel Parlamento europeo, per fare dell'elezione europea il vero trampolino di lancio per un'Europa più democratica e capace di agire;

- che la via maestra per costruire una vera "democrazia sovranazionale" - come viene definita l'Unione europea nella risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 7 giugno scorso - è quella di consentire che i cittadini europei, con il loro voto, possano non solo eleggere i loro rappresentanti nel Parlamento europeo, ma anche scegliere un esecutivo responsabile della realizzazione del programma elettorale;

chiede

che i partiti europei propongano al più presto, in ogni caso prima della prossima elezione europea, un loro candidato a Presidente della Commissione europea, annunciando agli elettori che essi affideranno alla nuova Commissione europea la responsabilità di realizzare il loro programma elettorale.

Praga, 10-11 novembre 2007

Roma, 28 settembre 2007

ALTIERO SPINELLI RICORDATO DAL PARLAMENTO ITALIANO

La Camera dei Deputati, il MFE e il Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Altiero Spinelli hanno organizzato a Roma, il 28 settembre, nella Sala delle Colonne della Camera dei Deputati, un convegno dedicato al pensiero e all'azione di Altiero Spinelli. Erano presenti, Renata Coloni, numerosi militanti federalisti, personalità della politica italiana ed europea, rappresentanti delle organizzazioni della forza federalista e un folto gruppo di studenti provenienti dalla sezione di Pescara.

Ha aperto i lavori, l'on. Pietro Folena, Presidente della Commissione Cultura, che ha esordito leggendo un messaggio del Presidente della Camera, Fausto Bertinotti, in cui ricorda che "il processo di unificazione europea attraversa oggi una fase difficile ed è notorio il sentimento di incertezza e di disagio con cui molti cittadini ne seguono gli sviluppi. Proprio in questo contesto, segnato da una preoccupante crisi della politica e della sua capacità di trasformazione della realtà, la lezione di Altiero Spinelli rappresenta un riferimento prezioso per riflettere sulle ragioni costitutive del cammino europeo e sul suo imprescindibile fondarsi, lucidamente colto da Spinelli, sulla piena partecipazione dei popoli e dei cittadini".

Il Presidente Folena ha poi continuato la sua introduzione ricordando che "Spinelli – che nella prima esperienza di carcere e di antifascismo maturò da comunista la sua vocazione antifascista e libertaria distaccandosi dal partito – ci propone col *Manifesto di Ventotene* l'idea da cui ripartire in un momento di difficoltà del processo europeo: la differenza tra progressisti e conservatori non è più ristretta ai confini nazionali, ma si riproduce esattamente nel volere o meno l'unità dell'Europa ... Oggi, non si tratta di una 'crisi istituzionale' dell'Europa, anche se il processo di approvazione della 'Costituzione' – uso le virgolette perché tutti sappiano che tale non era – con ratifiche Stato per Stato effettuate con modalità diverse e contrapposte, ha influito non poco sull'esito stesso. La forma era figlia di un contenuto che presentava grandi limiti ed errori ... La crisi, sfociata nel No di alcuni paesi al Trattato, e che poggia le sue basi sul venir meno di coesione sociale e di fiducia nella democrazia e nella partecipazione, e sulla percezione che l'Europa è stata solo Maastricht e non anche, coi loro limiti, Lisbona e Nizza, non può essere superata da tamponi di trattati minimi. Solo un nuovo grande circuito democratico, e una vera Costituzione, costruita con le comunità nazionali e locali, con gli attori della società civile, di cui il Parlamento europeo sia il soggetto principale, può farci uscire dall'*impasse* attuale ... Oggi voglio dire che l'impegno deve essere per far ripartire il processo costituente su nuove basi, riscoprendo l'originaria ispirazione di pace, libertà, uguaglianza e fratellanza che stanno alla base dell'Europa spinelliana".

Ha poi preso la parola il prof. Renato Guarini, Rettore magnifico dell'Università la Sapienza, che ha ricordato come "la costruzione delle democrazia europea sovranazionale costituisca un impegno primario e insostituibile per la nostra società, che da tale obiettivo è stimolata, da una parte, a migliorare continuamente se stessa, emendando le proprie inadeguatezze, e, dall'altra, a trarre forza e motivazione per progettare una nuova civiltà, una forma più elevata di

convivenza tra i popoli, impiegando creativamente le proprie risorse intellettuali, morali e materiali. E' proprio in questo spirito che la Sapienza, Università di Roma, insieme a esponenti di molti atenei italiani, ma anche del Movimento Federalista Europeo ... nonché di autorevoli personalità dell'europeismo, ha promosso la costituzione del Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di "Ulisse".

Guido Montani, Presidente del MFE, ha sottolineato che non si tratta solo di ricordare Altiero Spinelli per quello che ha fatto, ma per rivendicarne l'eredità politica, proponendo cosa fare oggi per continuare la lotta per l'unità federale dell'Europa. "E' una beffa della storia – ha continuato Montani – che nell'anno del centenario anniversario di Spinelli, i governi europei decidano di abbandonare il progetto di Costituzione europea, sfruttando il No dei referendum in Francia e in Olanda. Questi No non erano contro la Costituzione, ma contro alcune politiche europee. E' dunque falsa l'ideologia propagandata dai governi che i cittadini europei non vogliono nessun avanzamento verso uno stato federale europeo. La classe politica europea si sta adagiando sull'idea che l'Europa vada bene così com'è, che abbia raggiunto un equilibrio istituzionale stabile, con l'Unione monetaria, e che non sia più necessario procedere verso la Federazione europea". Questa ideologia dello *status quo* è pericolosa, perché la costruzione europea ha ormai raggiunto un grado tale di avanzamento da svuotare gli stati nazionali di molti dei loro poteri sovrani: nessuno di essi può più fare una politica economica indipendente ed anche la politica estera, compresa quella di Gran Bretagna, Francia e Germania, è praticamente inesistente, se si colloca al di fuori della linea definita dagli USA. Per questo viviamo una difficile crisi della politica e della democrazia nazionale. In alcuni stati europei, come il Belgio o la Spagna, esistono seri pericoli di disgregazione dello stato. In altri paesi, come l'Italia, la crisi si manifesta nella incapacità dei governi di garantire un minimo di stabilità e di governabilità. "Gli stati europei non sono più sovrani, ma il popolo europeo non lo è ancora, e non lo sarà sino a che non si darà un governo europeo". Per queste ragioni, ha concluso Montani, i federalisti chiedono al Parlamento italiano di approvare una dichiarazione, quando si tratterà di ratificare il Trattato di Lisbona, in cui si impegna il governo a sostenere il rilancio del processo costituente europeo. Inoltre, i federalisti chiedono ai partiti europei di designare, sin da ora, un loro candidato a Presidente della Commissione europea, affinché, nel 2009, quando i cittadini europei si recheranno alle urne, possano votare non solo per il loro partito, ma anche per chi si impegna a realizzare il programma elettorale.

Sull'azione politica di Altiero Spinelli sono intervenuti l'on. Marco Pannella, che ha ricordato alcuni episodi della lotta di Spinelli dopo l'approvazione da parte del Parlamento europeo del Trattato di Unione europea e la necessità di rilanciare l'ipotesi del partito rivoluzionario, di cui si parla nel *Manifesto di Ventotene*; Pier Virgilio Dastoli, stretto collaboratore di Spinelli e attualmente Direttore della rappresentanza in Italia della Commissione europea, ha

sostenuto che la politica nazionale continua a considerare oggi, come faceva ai tempi di Spinelli, le iniziative dei federalisti come “caccia alle farfalle”; tuttavia, questa caccia alle farfalle ha fatto fare dei passi in avanti decisivi all'integrazione europea. Spinelli, ha ricordato Dastoli, sosteneva che il Parlamento europeo sarà forte quando controllerà un governo europeo: questa è la via da seguire; infine, Cesare Merlini ha ricordato un significativo episodio della vita di Spinelli, il quale aveva per tempo previsto che Amartya Sen, allora marito di Eva, avrebbe vinto il premio Nobel e come questa stima fosse ricambiata da Sen.

Sul pensiero politico di Spinelli, introdotto da una densa relazione di John Pinder, Presidente onorario dell'UEF e *Chairman* di Federal Trust, sono intervenuti Lucio Levi, dell'Executive Council del WFM, Piero Graglia, Professore di Storia dell'integrazione europea all'Università di Milano, e Gianfranco Pasquino, Professore di Scienza politica all'Università di Bologna. Per limiti di spazio, non è qui possibile riportare la sintesi di questi interventi (salvo quello di Lucio Levi, riprodotto di seguito), che tuttavia verranno pubblicati negli atti parlamentari della Camera dei Deputati e messi a disposizione dei militanti che ne faranno richiesta. □

Altiero Spinelli e la Costituzione europea

Intervento di Lucio Levi alla Camera dei Deputati

Il contesto politico nel quale si può interpretare il significato del disegno politico di Spinelli è la turbolenta storia del 20° secolo. Spinelli non fu semplicemente un protagonista del secolo scorso. Egli fu il fondatore di un nuovo movimento politico, il movimento per l'unità europea.

Nell'estate del 1941, quando scrisse con Ernesto Rossi il *Manifesto di Ventotene*, il documento che definisce il programma di azione per la Federazione europea, le bandiere con la croce uncinata sventolavano su tutto il continente. In quella tragica estate, quando le truppe naziste, dopo avere occupato la Francia, muovevano all'attacco dell'Unione Sovietica, nel confino di Ventotene i fondatori del federalismo europeo seppero vedere, al di là delle apparenze, la linea evolutiva che la storia avrebbe imboccato dopo la fine della guerra.

Per questa ragione Spinelli può essere definito un uomo storico. Hegel ha detto che gli uomini storici “sono quelli che hanno detto per primi ciò che gli uomini vogliono. Gli uomini storici non sono filosofi, ma “uomini di azione”. Essi, ha detto Hegel, “conoscono e vogliono la loro opera, perché essa corrisponde all'epoca”.

Il nucleo del pensiero federalista di Spinelli può essere ricondotto essenzialmente a due elementi, che egli svilupperà continuamente nel corso della sua opera. Il primo è la critica ai limiti dello Stato nazionale, che permette di dare una interpretazione chiara e unitaria dei problemi della nostra epoca. La gigantesca onda d'urto che emanava dalla seconda fase del processo di industrializzazione tendeva ad allargare le relazioni di produzione e di scambio al di là dei confini degli Stati nazionali. E' una tendenza che non incontrava ostacoli negli sterminati spazi dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, mentre era frenata dalla divisione politica dell'Europa e dall'antagonismo tra gli Stati nazionali. L'imperialismo europeo della Germania nell'epoca delle guerre mondiali era espressione del bisogno di unità dell'Europa, che nel secondo dopoguerra si affermò con la cooperazione e poi con l'unificazione. In questa fase della storia tendono a formarsi Stati che raggruppano i popoli e gli Stati di interesse del mondo e assumono una struttura multinazionale e federale.

Il secondo elemento è la Federazione europea, intesa come mezzo per superare l'anarchia internazionale e assicurare la pace. Sulla base dell'esperienza del federalismo americano, Spinelli definì l'unità europea come un obiettivo di carattere costituzionale. Le vicende che portarono alla formazione degli Stati Uniti d'America illustrano chiaramente che la sovranità degli Stati era il fattore della divisione dell'America del nord e che l'unità fu conseguita quando un potere limitato ma reale fu attribuito al governo federale. Questa concezione costituzionale dell'unità europea consentì a Spinelli di denunciare i limiti delle soluzioni di carattere internazionale: non solo la cooperazione tra gli Stati, ma anche le organizzazioni internazionali, come la Società delle Nazioni.

A meno di dieci anni dalla redazione del Manifesto di Ventotene sorprendentemente la costruzione dell'unità europea cominciò a diventare realtà con l'istituzione della CECA. Nel secondo dopoguerra la costruzione dell'unità europea è diventata la linea di fondo della politica estera degli Stati dell'Europa occidentale, anche se i governi e i partiti, obbedendo alla legge bronzea della

conservazione del potere, hanno cercato di resistere all'imperativo di trasferire una parte del loro potere a livello europeo. In definitiva, alla luce di quanto è avvenuto dopo la seconda guerra mondiale, non si può dire che l'idea dell'attualità della Federazione europea fosse sbagliata. Semplicemente la sua realizzazione è stata graduale e tuttora il processo resta incompiuto.

La crisi dello Stato nazionale e il suo superamento attraverso la costruzione dell'unità europea sono processi di lungo periodo. La loro natura è tale che durano più a lungo del corso della vita di un uomo. Tuttavia, oggi, a cento anni dalla nascita di Spinelli e a cinquant'anni dalla fondazione della Comunità economica europea, possiamo affermare che una notevole parte del disegno di Spinelli si è realizzata. La Commissione europea, il Parlamento europeo, la Corte europea di Giustizia, la Banca centrale europea regolano ciò che un tempo erano considerati affari interni degli Stati. Il poderoso sviluppo dell'unificazione europea ha eroso progressivamente la sovranità degli Stati, promosso la costruzione di istituzioni soprannazionali e alimentato il rafforzamento delle competenze economiche, monetarie, sociali e ambientali di quelle istituzioni.

Il gradualismo e il funzionalismo di Monnet si sono rivelati certamente un'intuizione fondamentale nel promuovere la transizione dell'Europa dalla divisione all'unità. Tuttavia la visione di Monnet si fonda su una solida concezione del ruolo delle istituzioni nella storia. C'è una frase che egli amava citare: “Il cammino di ogni uomo ricomincia da zero, solo le istituzioni diventano più sagge”. E infatti il modello istituzionale delle Comunità europee che egli inventò, pur includendo un organo intergovernativo dotato di grandissimi poteri, prefigura gli organi di un emergente organizzazione federale. La Commissione prefigura il governo federale, il Parlamento la Camera dei popoli, il Consiglio la Camera degli Stati, la Corte il potere giudiziario.

Keynes scrisse che il lavoro di Monnet consentì di abbreviare di un anno la seconda guerra mondiale. E' un risultato che farebbe la gloria di un uomo di Stato. Invece Monnet ha ottenuto un risultato così rilevante agendo da solo con l'aiuto di pochi collaboratori. La stessa considerazione vale per l'iniziativa che ha portato alla CECA. Faccio questa riflessione per sottolineare che continua esistere un ruolo storico delle grandi personalità, che non esercitano direttamente il potere. Ed esiste perché chi non obbedisce alla ragion di Stato del proprio paese può vedere problemi e soluzioni che sfuggono a chi esercita il potere. Lo stesso discorso vale per Spinelli e per il Movimento federalista, come emergerà subito dopo l'episodio della CECA, in occasione delle vicende che porteranno al tentativo di sottoporre l'esercito europeo, in corso di progettazione tra il 1951 e il 1954, sotto il controllo di un governo europeo. Un paragone tra la visione federalista di Monnet e di Spinelli mi sembra utile, perché contribuirebbe a chiarire meglio la stessa posizione di Monnet. Infatti, mentre organizzazioni economiche come la CECA hanno consentito di approfondire la cooperazione tra gli Stati senza mettere in discussione le sovranità nazionali, la costruzione dell'esercito europeo ha posto in modo ineludibile la questione (segue a p. 8)

Segue da p. 1: **L'AFRICA ORIENTALE VERSO ...**

investimenti diretti esteri verso l'Africa e che solo la recente e vigorosa politica cinese, interessata - come l'Europa - alle sue materie prime, sta radicalmente invertendo.

Nel caso specifico del raggruppamento regionale dell'Africa orientale, i legami economici tra Kenya, Tanzania e Uganda, come noto, hanno cominciato a farsi più stretti a partire dal 1948, quando venne istituita la *East African High Commission*. All'inizio degli anni '60, nella fase della decolonizzazione, il commercio estero, la politica monetaria e fiscale, le infrastrutture di comunicazione e di trasporto e l'istruzione operavano ancora tutte all'interno di una singola

organizzazione. Con l'indipendenza della Tanzania (nata dall'unione tra Tanganika e Zanzibar), nel 1960, la EAHC venne abolita ed al suo posto venne costituita la *East African Common Services Organization* (EASCO). Il fallimento del tentativo, promosso in quegli anni da Nyerere, di costituire una vera e propria federazione tra l'allora Tanganika, Zanzibar, Kenya e Uganda, ridimensionò gli obiettivi originari e riportò in primo piano la collaborazione in campo economico con la costituzione, nel 1967, dell'*East African Community* (EAC), a sua volta sciolta nel 1977 e ricostituita solo nel 1999. Sempre nell'Africa orientale, nel 1993, si è dato vita al *Common Market of Eastern and Southern Africa* (COMESA), che ricalca il precedente della *Southern African*

Segue da p. 7: **Altiero Spinelli e la Costituzione europea**

costituzionale del governo europeo. Va sottolineato che l'iniziativa costituzionale di Spinelli si basava sulla contraddizione di sei Stati senza esercito e un esercito senza Stato.

Analoghe riflessioni valgono per il secondo tentativo compiuto da Spinelli di dare un'unità costituzionale all'Europa: il progetto di Trattato di Unione europea, approvato dal Parlamento europeo nel 1984. Spinelli cercò di sfruttare la contraddizione di un Parlamento europeo eletto a suffragio universale dotato di soli poteri consultivi per avviare la lotta per attribuire il potere di fare le leggi e di controllare l'esecutivo al popolo attraverso la sua rappresentanza parlamentare. La contraddizione è di natura strutturale e quindi l'azione per superarla non può che avere carattere costituzionale.

E' sul terreno dell'azione politica che l'opera di Spinelli ha un significato veramente innovatore e rappresenta un punto di svolta nella storia del federalismo. Egli ha sviluppato un nuovo settore del pensiero federalista: una teoria dell'azione democratica per unificare un insieme di Stati.

Spinelli ha sottolineato che la natura giuridica dell'obiettivo della Federazione europea ha una duplice natura. Da una parte, è un trattato con il quale le parti contraenti si impegnano a trasferire una parte del loro potere a un governo soprannazionale. D'altra parte, è una Costituzione che definisce la forma dell'organizzazione dell'unione federale. Poiché la natura dell'obiettivo determina il carattere dei mezzi da impiegare, Spinelli trasse la conclusione che non è possibile progredire lungo la strada della costruzione della Federazione europea senza l'accordo degli Stati, anche se questi ultimi rappresentano il principale ostacolo al trasferimento di poteri a livello europeo.

Il modello della Convenzione costituzionale di Filadelfia era il punto di riferimento costante delle sue riflessioni. Su questa base Spinelli specificò le caratteristiche del metodo costituente, la sola procedura possibile per completare la costruzione di un potere democratico europeo. Da una parte, un'assemblea costituente europea rappresentativa dei popoli e delle forze politiche d'Europa è il solo organo titolato ad agire con la legittimazione derivante dal voto ed è quindi provvista dell'autorità necessaria a redigere e a proporre una Costituzione. D'altra parte, in un'assemblea democratica le decisioni sono prese pubblicamente, con voto a maggioranza e con procedure che permettono di identificare le responsabilità e di giungere a decisioni democratiche ed efficaci. Esattamente il contrario del metodo diplomatico, che si basa sul principio delle decisioni prese in segreto e all'unanimità, richiede che la sovranità nazionale non sia lesa e comporta compromessi che devono tenere conto degli interessi di tutti gli Stati.

Quando si presentarono le due occasioni sopra ricordate per mettere in atto la strategia costituente, Spinelli individuò negli organi parlamentari rispettivamente della CECA e della CEE le istituzioni alle quali attribuire il mandato costituente. In entrambi i casi fu un organo parlamentare che redasse i documenti costituzionali e in entrambi i casi il progetto fu sconfitto da un solo

governo, rispettivamente la Francia e la Gran Bretagna. Ciò pone il problema, tuttora irrisolto, di superare il principio della ratifica all'unanimità dei documenti di revisione istituzionale.

La Convenzione convocata a Laeken nel 2001 per redigere la Costituzione europea rappresenta la più recente reincarnazione della strategia costituente di Spinelli. Essa rappresenta nello stesso tempo un'innovazione, poiché la procedura costituzionale europea si fondava su un potere di co-decisione che associava istituzioni nazionali ed europee e organi parlamentari e di governo. Da una parte i governi hanno riconosciuto un aspetto fondamentale dell'approccio di Spinelli, cioè che è irrealistico affidare a una conferenza intergovernativa il compito di redigere una Costituzione. I rappresentanti del popolo sono un soggetto indispensabile per portare a termine quel compito. D'altra parte, il tentativo di eliminare l'influenza dei governi nazionali dalla redazione e dalla ratifica delle riforme istituzionali è un pio desiderio ed è destinato a fallire. Una Costituzione federale è un patto tra Stati e cittadini. Ciò significa che i governi e i parlamenti, le istituzioni nazionali e quelle europee sono parti indispensabili del processo costituzionale.

Il limite che si deve denunciare nella procedura di revisione costituzionale regolata dall'art. 443 del Trattato costituzionale sta nel fatto che la conferenza intergovernativa, che decide all'unanimità, ha l'ultima parola in fatto di ratifica. Questa norma costringe l'Unione europea a procedere alla velocità del più lento dei 27 Stati membri. E' questo il principale problema che una nuova Convenzione dovrà affrontare e risolvere. Una doppia maggioranza di Stati e di cittadini dovrà essere considerata sufficiente ad approvare gli emendamenti ai trattati. L'adozione di questo principio segnerebbe il passaggio a una Costituzione federale. E' da ricordare che la Costituzione degli Stati Uniti entrò in vigore quando fu ratificata da nove Stati su tredici. In seguito tutti gli altri Stati si unirono al primo nucleo.

Se Spinelli fosse tra noi, di fronte alla decisione dei governi di abbandonare la Costituzione europea e di ritornare al metodo dei trattati internazionali, direbbe: "Non importa, andiamo avanti". Sono queste le parole che, secondo Max Weber - mi riferisco alla famosa conferenza sulla politica come professione - esprimono la fermezza del leader politico di fronte al naufragio delle sue speranze. Spinelli era solito dire che la forza dell'unificazione europea stava nella sua "capacità di risorgere dalle sue sconfitte" (p. 348). Possiamo quindi immaginare che Spinelli chiederebbe la convocazione di una nuova Convenzione. Questo è l'insegnamento che si può trarre dalla storia: che la caduta della Comunità Europea di Difesa nel 1954 fornì le premesse per istituire la Comunità Economica Europea, che il rifiuto del Trattato di Unione e la sua sostituzione con l'Atto Unico Europeo nel 1985 crearono le condizioni per l'Unione monetaria. Così il Trattato di riforma, che sostituirà la Costituzione europea, per quanto inadeguato, rappresenta tuttavia un passo avanti che può generare aspettative e suscitare energie che possono costringere i governi a considerare soluzioni più avanzate per quanto riguarda il governo dell'economia europea, l'unificazione della politica estera e di sicurezza e il voto a maggioranza nelle decisioni relative alla revisione dei trattati. □

Development Community (SADC), istituita nel 1992 attorno al nucleo della *South African Customs Union* (SACU) e dotata di una tariffa esterna comune. Negli anni immediatamente successivi, nel marzo del 1996, viene istituita la *Commission for the East African Cooperation* con lo scopo di far ripartire il tentativo originario di integrazione di Kenya, Tanzania ed Uganda, cominciando dall'unificazione economica e monetaria, attraverso le tappe intermedie dell'unione doganale e del mercato comune.

Il 2007 è un anno in cui sembra siano stati effettivamente compiuti altri passi avanti verso il rafforzamento di questo polo di integrazione regionale all'interno del continente africano. Già alla fine del mese di giugno è stata accettata la domanda di adesione all'EAC da parte di Ruanda e Burundi. Questa decisione non è da sottovalutare, soprattutto se si ricorda che questi due paesi, verso la metà degli anni 1990, sono stati coinvolti in un vero e proprio genocidio ai danni dei Tutsi. L'adesione all'EAC non può, dunque, che contribuire a stabilizzare in permanenza i due Stati coinvolti in una devastante guerra civile. Le decisioni prese verso la fine del mese di settembre, cui fa riferimento la notizia sopra ricordata, interessano invece la prosecuzione di un processo il cui esito finale, secondo le intenzioni dei promotori, dovrebbe essere la nascita di una federazione degli Stati dell'Africa orientale. La prima tappa, già conclusa, ha riguardato la realizzazione di un'unione doganale (in vigore dal 1° gennaio 2005), la seconda è la realizzazione di un mercato comune entro il 2010 e la terza è, appunto, quella dell'unione monetaria entro il 2012. La direzione è sicuramente quella giusta ed oggi è sostenuta anche dalla globalizzazione dell'economia, che stimola la costituzione di grandi aggregati regionali in grado di far fronte agli Stati di dimensioni continentali ed ai grandi gruppi industriali e finanziari multinazionali. Formulare un giudizio sull'iniziativa è tuttavia ancora prematuro, in quanto occorre tenere conto della fragilità delle istituzioni che fino ad ora sono state promosse. L'EAC, attualmente, è dotata di una Corte di giustizia e di un'Assemblea legislativa. I loro poteri sono però molto limitati e questo rende ancora poco significativo un paragone con l'esperienza dell'UE, cui peraltro i promotori dell'iniziativa fanno riferimento. In secondo luogo, non sono ancora del tutto noti i dettagli del progetto di unione monetaria. Certamente, quello che manca all'EAC e che, quantomeno nell'esperienza europea, si può oggi dire abbia costituito il vero punto di partenza del processo di integrazione, è una Comunità sul modello della CECA, con la quale gli europei decisero di mettere in comune la gestione dei settori industriali che erano stati all'origine di due guerre mondiali: il carbone e l'acciaio. Nel caso dell'EAC, un precedente di questo genere, sia pure in settori diversi dal carbone e dall'acciaio, non c'è. Anzi, sono stati compiuti dei passi indietro. Ad esempio, nell'EAC esistevano delle strutture per la gestione di alcuni servizi in comune (ad es. i trasporti), che sono state sciolte in quanto si è ritenuto più efficace affidare al libero gioco delle forze di mercato il compito di stimolare l'integrazione economica tra i diversi partecipanti al progetto di unificazione regionale.

Sui processi di unificazione regionale in corso in Africa, pertanto, pesano ancora delle incertezze e sarebbe di estrema importanza che le principali potenze mondiali si attivassero

nel sostenerli. Si tratta dunque di vedere se, ad esempio, l'UE, che con l'Africa ha i forti legami che le derivano dalla Convenzione di Cotounou, dopo il recente Consiglio europeo di Lisbona ha i poteri necessari per poter promuovere, in accordo con gli Stati africani interessati, una politica di sostegno ai locali processi di unificazione regionale. A questo proposito, si può ricordare che il nuovo Articolo 27 del Trattato sull'Unione europea prevede che l'Alto Rappresentante europeo per la politica estera e la sicurezza possa proporre iniziative che, purché non abbiano attinenza con il settore militare, possono essere approvate a maggioranza qualificata ([Il Consiglio delibera a maggioranza qualificata:] *...quando adotta una decisione che definisce un'azione o una posizione dell'Unione in base a una proposta dell'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza presentata in seguito a una richiesta specifica rivolta a quest'ultimo dal Consiglio europeo di sua iniziativa o su iniziativa dell'alto rappresentante;...*). Se, dopo la ratifica del Trattato di Lisbona, l'UE non prenderà iniziative volte a sostenere i processi di integrazione regionale, non sarà perché non potrà, ma perché non vorrà: una differenza sostanziale. È però possibile che questa politica, che appartiene alla sfera civile, necessiti inizialmente anche dell'attivazione di una politica di *peacekeeping*, soprattutto in quelle aree del continente africano che, pur seriamente impegnate in processi di integrazione regionale, risultino ostacolate in questa politica da guerre civili o da problemi di ordine pubblico (basti pensare ad alcuni paesi dell'Africa occidentale ed equatoriale). Anche in questo caso, i paesi europei che lo vogliono possono dar vita ad un embrione di politica di sicurezza europea. Il Trattato di Riforma, infatti, sempre al nuovo Art. 27, par. 6, ha ripreso dal progetto di Costituzione europea la proposta di "cooperazione strutturata permanente" nel settore della politica di sicurezza e di difesa comune tra i paesi dotati di sufficienti capacità militari. Ed anche qui va osservato che la decisione relativa all'istituzione della "cooperazione strutturata" può essere adottata dal Consiglio dei Ministri a maggioranza qualificata.

Dunque, il contesto istituzionale europeo sta profondamente cambiando e si può cominciare a dire che occorrerà ripensare a fondo l'azione federalista. I passi avanti compiuti dall'Unione europea negli ultimi anni aprono infatti nuovi orizzonti all'iniziativa federalista: è possibile, ad esempio, non appena entrerà in vigore il nuovo Trattato, pensare di mettere in mora le istituzioni europee quando queste non sosterranno, od ostacoleranno, i processi di unificazione su scala regionale o mondiale. Si è appena visto che l'UE ha i mezzi per poter esprimere una autonoma politica estera, anche se non le sarà facile attuarla. L'esercizio effettivo di questi poteri dipenderà in grande misura dal ruolo che l'Europa intenderà svolgere nel mondo. Se li utilizzerà per promuovere analoghi processi di unificazione regionale in altre parti del mondo, riuscirà a raccogliere il consenso dell'opinione pubblica europea, in quanto il processo di rafforzamento delle istituzioni europee andrà di pari passo con la prospettiva dell'unificazione mondiale. Ma, perché questo avvenga occorrerà l'impegno dei federalisti, che dovranno cominciare a fare pressione sulle istituzioni europee affinché promuovano iniziative in questa direzione.

Domenico Moro

Rimini, 13-14 ottobre 2007: *week-end* nazionale di dibattito

I MOVIMENTI DELLA SOCIETA' CIVILE, LA CRISI DELLA POLITICA, LA SOCIETA' E LE ISTITUZIONI FEDERALI

Nei giorni 13 e 14 ottobre, si è svolto a Rimini, presso l'Hotel Continental, un *week-end* promosso dall'Ufficio del Dibattito sul tema "I movimenti della società civile, la crisi della politica, la società e le istituzioni federali".

I lavori della mattina di sabato 13 ottobre, dedicati al tema "I movimenti della società civile internazionale e la crisi della politica", sono stati presieduti da Liliana Di Giacomo e introdotti dalle relazioni di Lucio Levi e Francesco Pigozzo.

Levi ha sviluppato una riflessione sui movimenti della società civile, alla luce del cambiamento epocale in corso nel mondo, i cui caratteri fondamentali sono riconducibili, nella prospettiva del materialismo storico, all'avvento del modo di produzione scientifico, che rende possibili l'emancipazione dell'uomo dalla fatica del lavoro e una crescente interdipendenza mondiale. Tuttavia, a fianco di queste promesse, crescono i rischi, di distruzione del pianeta (armi atomiche e non, inquinamento, ecc.). Dopo aver richiamato le fasi che hanno caratterizzato lo sviluppo del modo di produzione scientifico, Levi ha osservato che la fase attuale, nella misura in cui vede la formazione di una società civile globale, pone all'ordine del giorno il problema del governo del mondo (mentre la precedente aveva posto quello delle unificazioni macro-regionali). Il fenomeno della società civile globale - ha proseguito il relatore dopo aver definito il concetto ed averne ripercorso l'evoluzione storica - è complesso ed include molti aspetti: la globalizzazione e l'erosione della sovranità degli stati, lo sviluppo di imprese multinazionali entro un mercato globale, la formazione di un'opinione pubblica globale, la nascita di centri di ricerca mondiali, ecc. Accanto a questi fenomeni, tuttavia, assistiamo anche all'emergere di una dimensione mondiale della violenza e della criminalità, che gli stati non riescono a contrastare. L'alternativa all'impero del terrore è il rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite, trasformandole in un embrione di governo mondiale. I movimenti della società civile globale sono il tentativo di rispondere ai problemi posti dalla globalizzazione, sono l'espressione del bisogno di rappresentanza dei cittadini a livello mondiale.

Francesco Pigozzo ha presentato il contributo della GFE al dibattito della mattina, elaborato in collaborazione con Michele Gruberio. I movimenti della società civile si differenziano dai federalisti sotto due aspetti. Il primo riguarda il fatto che, in questi movimenti, è chiara la diagnosi di "quello che non va", mentre meno chiara è la dimensione propositiva su quello che bisogna fare per uscire dalla crisi attuale della politica mondiale, che soltanto i federalisti hanno messo a fuoco con chiarezza. Il secondo aspetto è di tipo organizzativo: i movimenti vivono essenzialmente sul breve termine, mentre i federalisti, avendo un "progetto" si organizzano in vista del medio-lungo termine. Inoltre, nei movimenti prevale un diffuso volontarismo, che talvolta giunge sino al rifiuto del potere in sé, con una enfaticizzazione dei valori e della critica che spiega la grande capacità di mobilitare, ma anche le difficoltà nell'incidere in modo profondo e duraturo sulla politica. Il MFE è nato prima di questi movimenti perché ha sempre avuto una visione scientifica che gli ha permesso di fare previsioni sul corso

della storia. Tuttavia, i movimenti oggi sono una realtà importante perché ormai ciò che è in gioco è la sopravvivenza della specie che è diventata un problema per tutti i cittadini, sollecitando maggiore sensibilità, attenzione, disponibilità all'impegno volontario. Come ci dobbiamo porre, come federalisti, di fronte a questi movimenti? Pigozzo ha affermato che non li si può semplicemente ignorare, negandone l'importanza e neppure si può cercare di trasformare tutti i loro attivisti in militanti federalisti. Bisogna, piuttosto, accettare l'idea che c'è una complementarità con essi e che si possono sviluppare delle mobilitazioni comuni in specifiche occasioni, su temi particolari, a condizione di riuscire a calare la dimensione di valore del federalismo nei problemi di oggi.

Nel dibattito successivo, sono intervenuti: Longo, Pistone, Montani, Moro, Nosi, Borgna.

Nel pomeriggio, sotto la presidenza di Lamberto Zanetti - al quale i presenti hanno rivolto un caloroso ringraziamento per il lavoro organizzativo svolto in vista di questo *week-end* -, il dibattito è proseguito sul tema "Natura e tendenze dei movimenti della società civile internazionale", introdotto dalle relazioni di Nicola Vallinoto e Tommaso Bertini.

Con la prima relazione, Vallinoto ha cercato di rispondere alle seguenti domande: perché e quando sono nati questi movimenti? Chi sono? Che cosa vogliono? Essi sono nati, grosso modo, intorno al 1989, in risposta all'esigenza di mobilitazione su alcuni problemi generati dalla globalizzazione liberista. Per quanto riguarda il "chi sono?", Vallinoto ha sottolineato che essi non sono il popolo mondiale, però, cercano di dare voce ai cittadini del mondo: si tratta di soggetti diversificati, con molte anime, classificabili in base ad alcuni grandi filoni di mobilitazione, quali la pace, i diritti umani, la democrazia internazionale, l'ecologia. Nell'illustrare i principali temi che ne caratterizzano le rivendicazioni, il relatore ha ripercorso 3 diverse fasi del loro sviluppo: la prima, che ha caratterizzato tutto il decennio degli anni '90 è stata quella della nascita e del consolidamento; la seconda, dal 2000 al 2002, quella della protesta; la terza, iniziata nel 2003 e che dura tuttora, è la fase in cui si cercano di elaborare delle proposte alternative, soprattutto in merito alla riforma delle istituzioni internazionali, un tema sul quale si aprono spazi importanti di dialogo per i federalisti.

Bertini ha presentato una relazione preparata insieme ad altri militanti della GFE, soprattutto di Roma. Dopo aver richiamato le analisi di Giddens sugli elementi della statualità, Bertini ha osservato che i movimenti della società civile hanno una grande attrattiva valoriale, tuttavia, le loro battaglie, più che ad una riforma delle istituzioni, mirano a cambiare l'individuo, in una prospettiva essenzialmente volontaristica. Ed ha proseguito mettendo in luce le difficoltà che i federalisti incontrano nel dialogare con queste organizzazioni, soprattutto per due ordini di motivi. Da un lato, nel MFE, l'interesse verso questi rapporti ha sempre coinvolto pochi militanti ed è stato considerato un aspetto marginale dell'impegno. D'altro lato, nelle organizzazioni delle società civili, è difficile far passare il punto di vista federalista perché non abbiamo sviluppato un'adeguata capacità di coinvolgere

I NEMICI DELL'EUROPA FEDERALE

Il 25 ottobre 2007, il vice-Segretario del MFE, Nicola Vallinoto, ha inviato a La Stampa una lettera che riproduciamo di seguito, in risposta ad un articolo apparso sullo stesso quotidiano, a firma di Baget Bozzo, dal titolo "In morte dell'Europa federale", nel quale si illustra la seguente affermazione iniziale: "Gli eventi s'intrecciano con volti diversi, ma il loro significato è lo stesso. L'Unione europea federazione di Stati era stata pensata come un processo delle cose, quasi che il fattore globale dovesse far decrescere il fattore nazionale. E' avvenuto il contrario: la globalizzazione del mondo ha posto fine alla federazione europea come entità superiore agli Stati".

Con questa lettera vorrei replicare alle provocazioni di Gianni Baget Bozzo pubblicate su *La Stampa* del 23 ottobre nell'articolo "In morte dell'Europa federale". Vorrei smentire la tesi di fondo indicata chiaramente nel titolo dell'articolo e, in particolare, alcune valutazioni che ritengo infondate e senza alcun riscontro con la realtà.

le masse, a causa dell'eccessiva enfasi che abbiamo posto sulle componenti istituzionali, lasciando relativamente in ombra i valori ed il ruolo che l'Europa potrebbe avere nel promuovere la soluzione dei grandi problemi mondiali.

Al termine delle relazioni, sono intervenuti: Levi, Nosi, Roncarà, Cipolletta, Grossi, Ballerini, Gruberio, Frimale, Pistone, Montani, Moro, Zanetti.

I lavori della domenica mattina sono stati aperti da Lucio Levi, che ha evidenziato come il dibattito teorico sia quasi scomparso dalla vita politica, mentre è più che mai indispensabile, soprattutto se si ha in vista l'obiettivo della Federazione mondiale. Levi ha poi dato la parola ai relatori previsti dal programma: Raimondo Cagiano, Sergio Pistone, Lanfranco Nosi, Simone Vannuccini, Tommaso Visone.

Cagiano ha ripercorso la storia del gruppo di persone che negli anni '30, in Francia, si riunirono attorno alle figure di Alexandre Marc e Denis De Rougemont, partecipando alla nascita dei primi movimenti per l'unità europea (congressi di Montreaux e de L'Aja), ed assumendo un ruolo importante nell'UEF, prima che ad essi subentrassero i federalisti italiani. Marc sosteneva l'importanza di un forte impianto filosofico-teorico, oltre che storico-politico, come base di un'azione militante. La genesi del conflitto, per i federalisti integrali, giace nell'uomo, e si riflette poi all'esterno, nei conflitti non solo tra Stati, ma anche all'interno delle strutture sociali. I conflitti devono essere assorbiti in una sintesi che produca un'energia positiva per la comunità. Principi-cardine del federalismo integrale sono: l'autodeterminazione, come premessa dell'autonomia, la partecipazione alla vita pubblica e alla lotta per la Federazione europea, la sussidiarietà, la garanzia del sistema costituzionale, la programmazione economica bizonale, con l'esclusione dall'economia di mercato dei bisogni di base.

Pistone ha delineato le caratteristiche della scuola "italiana" del federalismo come ideologia. Il federalismo si pone come erede e prosecutore delle grandi ideologie che hanno guidato il progresso ed hanno portato alla creazione dello Stato, detentore del monopolio della forza fisica. Oggi, l'interdipendenza mondiale crescente, insieme ai contatti tra i

(segue a p. 16)

La prima è che la "globalizzazione del mondo ha posto fine alla federazione europea come entità superiore agli stati." E' vero, semmai, il contrario. La globalizzazione, soprattutto economica, ha posto le condizioni per l'affermazione della democrazia al di là dei confini dello Stato nazionale. Infatti stanno nascendo in tutte le regioni del mondo istituzioni sovranazionali: esempi concreti, Unione europea a parte, sono l'Unione africana e il Mercosur. Tali istituzioni rappresentano entità superiori agli Stati nazionali che, anche per le loro dimensioni, non sono in più in grado di affrontare le sfide poste dalla globalizzazione. Si tratta di un processo in evoluzione che ridisegna i contorni della geopolitica mondiale e ristruttura il potere mondiale. L'integrazione europea è, anch'essa, un processo in divenire che, tra alti e bassi, ha portato l'UE ad allargarsi dai sei paesi fondatori agli attuali ventisette. Sebbene si possa affermare che l'obiettivo della federazione europea non sia all'ordine del giorno nell'agenda politica europea è, anche, vero che di strada ne è stata fatta, e

(segue a p. 12)

PARTECIPAZIONE GFE ALL'ONU DEI GIOVANI

Nei giorni 5 e 6 ottobre, si è svolta a Terni la III Assemblea dell'ONU dei Giovani su "Tutti i diritti umani per tutti". La GFE ha partecipato con una delegazione composta dai pratesi Tommaso Bertini, Fabrizio Masini e Simone Vannuccini e da Claudia De Martino, della GFE Roma, che hanno gestito nella due giorni di lavori un *workshop* intitolato "Europa e Diritti Umani", allo scopo di illustrare come la richiesta di diritti e il pacifismo, da soli, non bastino, in assenza di una riforma in senso federale delle istituzioni, europee e mondiali. Data l'ampia presenza di giovani, è stato possibile invitarli ad un confronto diretto, volto all'emendamento e alla successiva approvazione di un documento che delineava i principi suddetti. In aggiunta a ciò, grazie alla presenza e all'impegno di Paolo Acunzo, del MFE di Roma, è stato possibile prevedere l'intervento di un membro della GFE, in qualità di relatore, al *workshop* su "Il servizio civile internazionale" organizzato dalla FOCSIV. Utilissima, inoltre, è risultata la cooperazione durante il *workshop* del sabato mattina con l'associazione internazionale "Giovani per i diritti umani", la quale permetterà la probabile realizzazione di futuri progetti comuni.

I risultati dei lavori dei *workshop* sono confluiti in un documento di area (nel nostro caso, "diritti globali") per il quale la GFE ha scritto introduzione e parte politica (anche se va rilevato che gli organizzatori hanno voluto tagliare ogni rimando federalista, mantenendo solo un generico riferimento alla democratizzazione delle istituzioni sovranazionali).

Nella conferenza plenaria finale, condotta dal giornalista Riccardo Iacona, il contributo della GFE è stato letto dai rappresentanti di area.

La partecipazione a questa iniziativa ha consentito di dialogare con le componenti giovanili della società civile, che non sembrano aver ancora maturato una piena consapevolezza della necessità di prospettare una soluzione concreta, politico-istituzionale ai problemi, anziché limitarsi a richiami volontaristici; considerato però l'interesse dei partecipanti ai gruppi di lavoro della GFE, è stata senz'altro stimolata la riflessione sul ruolo dell'Europa unita e sul suo messaggio "rivoluzionario" di soluzione reale per i problemi del mondo.

Segue da p. 11: **I NEMICI DELL'EUROPA**

non poca, se pensiamo all'istituzione del Parlamento europeo, primo esempio nella storia di parlamento sovranazionale, e alla moneta unica che ha sostituito monete nazionali forti come il franco francese e il marco tedesco. Siamo in mezzo al guado ma non possiamo certo dire che l'idea federale sia stata definitivamente abbandonata.

La seconda affermazione banalmente falsa è che "il referendum francese e poi quello olandese hanno rigettato l'idea che l'Europa dovesse avere una Costituzione, un inno e una bandiera." Il No francese non fu un rifiuto alla Costituzione in quanto tale. Fu, piuttosto, una critica feroce su alcuni contenuti del testo ed esprimeva la richiesta di avere più Europa sociale e non, certo, meno Europa politica. Se escludiamo piccole minoranze della destra, legata al Fronte Nazionale, e della sinistra nazionalista, il No francese è da considerarsi, per lo più, europeista.

La terza affermazione mendace è che "l'Europa federale è morta a Lisbona" dove è caduta "l'idea di una UE come uno Stato sopra gli Stati". In realtà l'Europa federale, come obiettivo di riferimento del trattato, è stata esclusa nel febbraio 2003, durante i lavori della Convenzione europea, e non pochi giorni fa nella capitale portoghese. L'opzione federalista sostenuta dal Presidente della Convenzione, Giscard D'Estaing, fu respinta dai veti dei governi inglese, spagnolo e italiano allora rappresentato dall'ex Ministro degli Esteri Gianfranco Fini, che a tal fine presentò un emendamento abrogativo. L'antieuropeismo del precedente governo, di cui Baget Bozzo fu un portavoce di rilievo, non fu un'invenzione mediatica ma poggiava su solide basi che l'intervento al

Parlamento europeo dell'ex presidente del Consiglio, in occasione della presentazione del semestre europeo a guida italiana, suggerì con la vergognosa figura nei confronti di tutti gli eurodeputati, chiamati turisti della democrazia, e del capogruppo socialista Schultz, denominato kapò.. Ed anche il filoamericanismo del governo Berlusconi non poteva trovare migliori alleati di Blair e Aznar con i quali non solo votò contro l'Europa federale ma giunse a dividere l'Europa appoggiando gli USA nella guerra contro l'Iraq nonostante le rispettive popolazioni avessero dimostrato la propria contrarietà nelle manifestazioni del 15 febbraio 2003. Il sostegno alla guerra irachena unito all'antieuropeismo sono stati tra le cause della mancata rielezione dei tre *leader* nei rispettivi paesi. E la stessa sorte è toccata pochi giorni fa all'antieuropeo e filoamericano Kaczynski.

Nonostante l'Europa non sia ancora federale ed abbia poteri limitati continua ad esercitare una forza di attrazione straordinaria nei confronti dei Paesi che non ne fanno parte oltre ad orientare le politiche dei Paesi membri e punire elettoralmente quei governanti che si muovono perseguendo l'esclusivo interesse nazionale. Nonostante l'orazione funebre di Gianni Baget Bozzo l'idea di un'Europa federale, quale alternativa al nazionalismo, sia esso di destra che di sinistra, è viva e vegeta e il voto dei cittadini polacchi, e dei giovani in particolare, ne è solo l'ultima dimostrazione*.

Nicola Vallinoto

* *La Stampa* non ha pubblicato l'intervento del vice-Segretario del MFE, mentre esso è stato ripreso dai seguenti tre siti di informazione europea: Cafebabel.com<<http://Cafebabel.com>>, Eurobull.it <<http://Eurobull.it>> e Peacelink.it <<http://Peacelink.it>> .

Roma, 9 ottobre 2007: una lettera del Presidente del CIME, sen. Zanone, al Premier Prodi ed al Ministro D'Alema

IL CIME CHIEDE ALL'ITALIA DI RILANCIARE IL PROCESSO COSTITUENTE EUROPEO

Caro Presidente/ Ministro,

Con l'accordo raggiunto fra gli esperti designati dai paesi membri la sesta conferenza convocata dai governi per modificare i trattati di Roma si avvia alla sua conclusione. Se non si frapportano inaspettati ostacoli politici durante i lavori del prossimo Consiglio europeo di Lisbona, si realizzerà in tal modo l'auspicio formulato a giugno di un accordo sulla riforma del trattato di Nizza che consenta l'avvio delle ratifiche nazionali all'inizio del 2008.

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo condivide peraltro l'orientamento del governo e del Parlamento italiano sulla questione della ripartizione dei deputati nel Parlamento europeo esprimendo l'auspicio che l'occasione di questo dibattito sia colta per affermare e tradurre in concreto il principio della cittadinanza europea su cui deve essere fondata l'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo.

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo condivide l'idea, formulata dal Parlamento europeo, di un coordinamento nelle date di ratifica parlamentare e referendaria del trattato di riforma in modo tale da concentrare le decisioni dei parlamenti e dei cittadini e dunque il dibattito pubblico all'interno di un preciso e delimitato periodo di tempo. In questo spirito, il Consiglio Italiano del Movimento Europeo auspica che il governo italiano si faccia promotore di questa iniziativa nei confronti degli altri governi nazionali con l'obiettivo di raggiungere un accordo intergovernativo su questo punto entro il prossimo Consiglio europeo di dicembre.

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo intende manifestare lo stesso auspicio ai presidenti del Senato e della Camera

dei Deputati nonché ai presidenti dei gruppi parlamentari italiani ed ai componenti italiani nella COSAC.

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo ha condiviso l'opinione del governo italiano e della grande maggioranza delle forze politiche del paese secondo cui l'accordo raggiunto in occasione del Consiglio europeo di giugno e la prossima conclusione della CIG consentono all'Unione europea di uscire dalla situazione di stallo nella quale essa si era trovata in particolare con il voto negativo in Francia e nei Paesi Bassi sul progetto di Trattato costituzionale.

La revisione del trattato di Nizza consentirà di introdurre nel sistema dell'Unione europea importanti innovazioni come il carattere vincolante della Carta dei diritti fondamentali, il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo in particolare nel processo di revisione dei trattati, l'estensione del voto a maggioranza nel Consiglio, il legame fra l'elezione del Parlamento europeo e la designazione del Presidente della Commissione, alcuni elementi di democrazia partecipativa, l'abolizione della struttura in pilastri e dunque l'avvio di una effettiva comunitarizzazione della politica di sicurezza interna e - in misura nettamente inferiore - della politica estera, l'istituzionalizzazione del metodo della Convenzione.

L'accordo raggiunto consentirebbe del resto alcuni ulteriori passi in avanti nel caso in cui fosse possibile ottenere il consenso delle forze politiche e/o dei governi come quello sulla designazione da parte dei partiti europei del loro candidato alla presidenza della Commissione europea - in modo tale da attribuire un significato sostanziale alla modifica del trattato relativa alla designazione

UN RICORDO DI GIANNI RUTA

In occasione del ventesimo anniversario della morte di Gianni Ruta, si è svolto l'11 ottobre, a Roma, un incontro su "L'Europa di Gianni Ruta venti anni dopo", organizzato dal CIFE e dalla sezione romana del MFE, a cui il figlio Michele è intervenuto con la testimonianza che riportiamo di seguito.

Il 2007 è un anno importante per i federalisti e l'Europa che coincide con i 50 anni dalla firma del Trattato di Roma e con i cento anni della nascita di Altiero Spinelli. Per la mia famiglia il 2007 ha anche un altro significato, più privato, perché segna i venti anni dalla scomparsa di mio padre, Gianni Ruta.

Per un figlio di un federalista non ancora adolescente, il Movimento Federalista Europeo suscita sentimenti contrastanti. L'MFE coincide spesso con *week-end* mancati per una riunione del comitato centrale o lunghe attese in qualche piazza romana durante una raccolta di firme. Alle volte gli ideali federalisti possono quasi diventare motivo d'incomprensione per i figli. Così fu per me quando mio padre ci disse che voleva dedicare un suo libro - l'ultimo - "ai miei figli ed i loro amici che si battono per l'Europa". Io mi domandavo, lo ricordo distintamente, che cosa c'entrassero le mie attività di dodicenne con questa battaglia. Ovviamente, non potevo capire che si trattava di una speranza per il futuro più che di una dedica. Ma all'MFE sono anche legati alcuni dei

momenti più belli con mio padre. Uno in particolare mi è rimasto impresso con straordinaria forza: la manifestazione di Milano del 1985 in cui centomila europei chiesero l'unità politica dell'Europa. Avevo dieci anni e nessuna idea di cosa ci facessi lì, ma da allora sorrido sempre quando ripenso a quella giornata. Con il tempo, i ricordi si sovrappongono e purtroppo si affievoliscono, ma lasciano indistinta l'impressione che la vita di Gianni sia stata guidata da una grande (e coinvolgente) passione per l'Europa, per il federalismo e per la partecipazione concreta e attiva ai processi politici.

Ricordo che quando fu eletto presidente del MFE, Alfonso Iozzo parafrasando - credo - un vecchio dirigente comunista disse che aveva dato molto al MFE, ma che da esso aveva ricevuto in cambio molto di più. Ora, mi pare che questa considerazione rispecchi molto bene anche l'esperienza federalista di Gianni. Non tanto (o non solo) per la conoscenza dei problemi, visione del mondo, contatti personali, ecc. che la militanza federalista comporta, ma in maniera più astratta e profonda come completamento della propria esistenza.

Moltissimi federalisti - e così era Gianni - hanno un rapporto "part-time" con la politica, dovendo dividere il tempo con la propria attività professionale. Per mio padre, il
(segue a p. 14)

dell'Esecutivo europeo - o la possibilità che l'incarico di Presidente della Commissione e Presidente del Consiglio europeo possano coincidere garantendo una maggiore coerenza e visibilità dell'Unione europea nel mondo.

L'abbandono del progetto di Trattato costituzionale e, con esso, del metodo che era stato preconizzato prima dal Parlamento europeo nel 1984 e poi dalla Convenzione europea non rappresenta tuttavia un passo indietro soltanto simbolico.

La necessità di raggiungere un compromesso all'unanimità ha costretto i governi dei paesi che avevano ratificato il progetto di Trattato costituzionale ad una serie di rinunce sostanziali fra cui quella di non essere più in grado di consegnare ai cittadini europei un testo semplificato come era quello consolidato nella prima, nella seconda e nella quarta parte del Trattato costituzionale.

L'esigenza espressa dalla Convenzione europea di trovare soluzioni adeguate a questioni essenziali - come il completamento dell'unione economica, la distanza crescente fra i cittadini ed il sistema politico europeo, l'efficacia ed il carattere democratico dell'Unione europea, la risposta alle sfide della globalizzazione - non trova certo un'adeguata conclusione nella riforma del trattato di Nizza soprattutto in relazione alle dimensioni identitarie, politiche ed istituzionali legate all'estensione geografica dell'Unione europea.

Da una parte il Parlamento europeo - che ha espresso la convinzione secondo cui l'assemblea che sarà eletta nel giugno 2009 farà delle proposte sul futuro dell'Europa - e dall'altra il Presidente Sarkozy - che ha proposto la nomina di un comitato di saggi con il mandato di fare proposte prima di tali elezioni europee - hanno già aperto la questione del dopo-trattato di riforma.

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo, tenendo conto del fatto che il Trattato costituzionale aveva ottenuto il consenso della maggioranza degli Stati che rappresentano la grande maggioranza della popolazione europea e che i ripetuti sondaggi di opinione confermano il sostegno dei cittadini all'idea di dotare l'Unione europea di una propria Costituzione, ritiene che il governo italiano debba ribadire il suo impegno a favore del rilancio del processo costituente con una dichiarazione che accompagni la firma del nuovo trattato. Noi auspichiamo che questa dichiarazione possa essere sottoscritta dai governi dei paesi che hanno ratificato il Trattato costituzionale in coerenza con le conclusioni alle quali essi erano pervenuti nella riunione di Madrid dello scorso mese di gennaio.

Il Consiglio Italiano del Movimento europeo ritiene tuttavia che, al di là di questa dichiarazione di principio, il governo italiano debba avviare un'iniziativa politica e diplomatica per ottenere che l'atto della firma del nuovo trattato sia accompagnato dall'accordo su una "clause du rendez-vous" che impegni i governi a discutere sui tempi ed i modi per permettere all'Unione europea di proseguire sulla via di una vera integrazione politica così come essi hanno affermato a Berlino il 25 marzo 2007. Una simile iniziativa si collocherebbe del resto nel solco del ruolo che l'Italia è stata capace di svolgere in passato sia in occasione della Dichiarazione Genscher-Colombo sia, soprattutto, in occasione della dichiarazione approvata dal Consiglio europeo di Nizza su proposta di Giuliano Amato e Gerhard Schroeder.

Secondo il Consiglio Italiano del Movimento Europeo, la scelta dei tempi e dei modi del rilancio del processo costituente non potrà prescindere dalla convergente necessità di garantire un reale coinvolgimento delle opinioni pubbliche nazionali e dall'individuazione di strumenti istituzionali di riflessione, dibattito, elaborazione e decisione che rispettino integralmente i principi della democrazia rappresentativa.

In questo spirito, il Consiglio Italiano del Movimento Europeo ricorda i risultati del referendum costituzionale che si è svolto in Italia nel giugno 1989 per l'attribuzione di un mandato costituente al parlamento europeo e la decisione dei governi dei "Sei" di attribuire all'Assemblea della CECA, ampliata a rappresentanti ad hoc dei parlamenti nazionali, il mandato di redigere lo statuto di una Comunità Politica.

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo condivide infine le opinioni da Lei espresse nelle recenti e difficili fasi del dibattito fra i governi europei sulla soluzione alla crisi costituzionale ed in particolare quelle relative alla questione dell'Europa a due velocità.

Nel caso in cui fosse impossibile trovare un accordo su tempi e modi del rilancio del processo costituente che garantiscano i principi della democrazia rappresentativa, il Consiglio Italiano del Movimento europeo invita il governo italiano a riflettere su tempi e modi per consentire ai paesi che lo vogliono di procedere, con metodo democratico, sulla strada che porti a una vera Unione politica.

Sarebbe per noi motivo di grande onore poterLa incontrare per approfondire con Lei queste osservazioni.

Sen. Valerio Zanone
Presidente CIME

Segue da p. 13: **RICORDO DI GIANNI RUTA**

lavoro è stato uno strumento per contribuire agli obiettivi ispirati dalla militanza federalista. Vorrei ricordare brevemente questa storia professionale con un pizzico di orgoglio, ma non solo: quando oggi si lamenta il fatto che la moneta unica, e l'Unione Europea più in generale, sia una costruzione fatta sopra la testa dei cittadini, non si tiene conto dei tanti cittadini che con la propria passione, intelligenza, attività o semplicemente col loro supporto, hanno contribuito alla sua realizzazione. A renderla qualcosa di vivo.

Negli anni 70 Gianni lavorava come dirigente nella STET, società finanziaria dell'odierna TELECOM, allora nell'orbita del gruppo pubblico IRI. Quegli anni erano caratterizzati da una forte instabilità economica in generale e sui mercati monetari in particolare. Il crollo del regime di Bretton Woods aveva lasciato le monete senza l'ancora del dollaro e una serie di shock reali (le crisi petrolifere) ne avevano determinato una forte volatilità, con conseguenze potenzialmente negative sugli scambi commerciali che così tanto avevano contribuito allo sviluppo del continente dal 1957 in poi. In Europa cominciò a diffondersi l'idea che qualcosa andasse fatto per riguadagnare la stabilità monetaria e dei cambi tra le valute europee.

Con lungimiranza i federalisti individuaronò nella moneta unica lo strumento per il raggiungimento di un doppio obiettivo: il primo economico, il ritorno alla stabilità monetaria in Europa; il secondo politico, la formazione di un vero e proprio potere federale (quello di battere moneta) europeo. I due obiettivi non erano disgiunti: con la crescente interdipendenza delle economie nazionali, in Europa era cresciuto il bisogno di istituzioni di politica economica (e di politica tout court) comuni. L'appeal di questa idea si scontrò, tuttavia, con l'opposizione di vari interessi particolari, da alcuni settori industriali spaventati dalla perdita dello strumento delle svalutazioni competitive, ad alcuni apparati istituzionali preoccupati dalla perdita delle proprie prerogative. In aggiunta, molti economisti sostenevano allora

(sbagliando!) che la politica monetaria dovesse rimanere nazionale e orientata al raggiungimento di obiettivi interni.

Dal compromesso nacque il Sistema Monetario Europeo (lo SME), che manteneva le strutture istituzionali nazionali immutate, ma garantiva una stabilità ai tassi di cambio attraverso un sostanziale coordinamento delle politiche monetarie. Un elemento fortemente innovativo dello SME era la nascita dell'ECU, una "moneta panier", cioè una moneta fittizia il cui valore era una media ponderata del valore delle monete dei paesi membri del sistema. L'ECU aveva come obiettivo quello di facilitare la cooperazione monetaria tra le banche centrali dei vari paesi membri. I federalisti vi videro subito il bocciolo di una moneta unica europea. Tuttavia, il passaggio dall'ECU ad una vera e propria moneta comune non era ovvio: diversamente dalle monete nazionali, che erano utilizzate da imprese e consumatori, il ruolo dell'ECU era relegato alle transazioni "ufficiali" tra Banche Centrali.

Attraverso la STET, Gianni ideò e realizzò il primo prestito obbligazionario in Europa denominato in ECU. L'obiettivo era quello di dare concreta attuazione alla strategia di Robert Triffin di promuovere lo sviluppo dell'ECU come moneta comune attraverso la sua diffusione nelle transazioni degli operatori economici, primo passo per la creazione di una moneta europea. L'idea dell'emissione di obbligazioni in ECU era molto semplice: in Italia l'incertezza sul valore futuro della lira creava un rischio che si rifletteva in alti tassi di interesse sull'indebitamento, e quindi in costi aggiuntivi per le imprese. La denominazione in ECU delle obbligazioni emesse da una impresa italiana consentiva di eliminare il rischio sul tasso di cambio e di ridurre gli interessi sui titoli di debito, con un guadagno economico non indifferente. Se il progetto fosse riuscito, sarebbe stato seguito da molte altre imprese dando l'avvio ad un vero e proprio mercato europeo per i prestiti in ECU. Non solo, la creazione di prestiti in ECU avrebbe indotto i vari paesi a mantenere e rafforzare la cooperazione monetaria. Se, infatti, in un paese come l'Italia forze contrarie all'integrazione europea avessero prevalso e imposto il ritorno a politiche economiche slegate dalla scelta europea, avrebbero dovuto fare i conti con il costo sul debito delle imprese di una svalutazione della lira rispetto all'ECU.

L'idea funzionò. Il primo prestito obbligazionario in ECU in Europa fu realizzato dalla STET il 21 aprile del 1981 e ammontava a 35 milioni di ECU. In tutto il 1981 le emissioni in ECU furono pari a soli 202 milioni. Negli anni seguenti però, il mercato finanziario dei prestiti in ECU si sviluppò in maniera sorprendente: già nel 1990 le emissioni in ECU sul mercato internazionale erano salite a 13.712 milioni, un ammontare ben superiore a quello delle emissioni in marchi tedeschi. Il successo di questo mercato non rappresentò solo una interessante innovazione finanziaria, ma lanciò soprattutto un chiaro segnale: gli europei erano pronti ad accogliere l'Euro.

Gianni ha avuto la fortuna e l'intelligenza di saper far coincidere i suoi ideali con l'impegno nella vita civile e professionale. Questo, a mio giudizio, è l'insegnamento che la sua generazione di federalisti ci lascia e che Tommaso Padoa-Schioppa ha così sintetizzato nell'intervento in occasione della commemorazione per i venti anni dalla scomparsa di Altiero Spinelli: *"Solo ripartendo dalla domanda che ognuno di noi deve porre a se stesso – sul nesso tra la sua formazione di persona e il suo impegno nella vita civile e nella partecipazione alla storia del suo tempo- l'Europa può superare il momento di difficoltà in cui si trova."*

Michele Ruta

IN LIBRERIA

Luciano Bolis
dall'Italia all'Europa

Cinzia Rognoni Vercelli

il Mulino

OSSERVATORIO FEDERALISTA

GISCARD D'ESTAING SUL TRATTATO DI LISBONA

In che cosa il trattato di Lisbona si differenzia dal trattato costituzionale? Le differenze sono più nel metodo che nel contenuto

Il Trattato costituzionale era il frutto della volontà politica espressa nella dichiarazione di Laeken approvata all'unanimità dai membri del Consiglio europeo: si trattava di semplificare il funzionamento delle istituzioni europee divenute ormai inefficaci a causa degli ultimi allargamenti, di mettere più democrazia e trasparenza nell'Unione europea, di aprire la strada "verso una Costituzione per i cittadini europei". Questi obiettivi si riflettevano nella composizione della Convenzione, che raggruppava rappresentanti del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, dei governi e della Commissione europea. Soprattutto i suoi dibattiti erano pubblici e tutti i testi erano immediatamente pubblicati su Internet. Ognuno poteva valutare il pro e il contro. Il progetto di trattato costituzionale era un testo nuovo, ispirato da una volontà politica, e sostituiva tutti i trattati precedenti.

Per il trattato di Lisbona si è iniziato in modo diverso. Sono stati incaricati gli esperti giuridici del Consiglio di redigere un testo. Essi lo hanno fatto con competenza e precisione, rispettando il mandato loro dato dal Consiglio europeo del 22 giugno scorso. Hanno ripercorso la via classica seguita dalle istituzioni di Bruxelles, che consiste nel modificare i trattati precedenti attraverso emendamenti: il trattato di Lisbona è esattamente in linea con i trattati di Amsterdam e di Nizza (ignorati dal grande pubblico).

Gli esperti non hanno proposto innovazioni. Sono partiti dal trattato costituzionale, da cui hanno estratto gli elementi, uno per uno, inserendoli, come emendamenti, nei due trattati esistenti di Roma (1957) e di Maastricht (1992). Il trattato di Lisbona si presenta quindi come una serie di emendamenti ai trattati precedenti. E' illeggibile per un normale cittadino, che deve costantemente avere sotto mano i testi dei trattati di Roma e di Maastricht ai quali applicare gli emendamenti.

Questo per quanto riguarda la forma.

Se si va ora al contenuto, il risultato è che le proposte istituzionali del Trattato costituzionale – le sole che contavano per i membri della Convenzione – le ritroviamo integralmente nel trattato di Lisbona, ma in un ordine differente e distribuite nei due trattati precedenti.

Mi limito a due esempi: quello della designazione di un Presidente stabile dell'UE, che rappresenta il progresso più promettente del progetto. Essa compariva nel Trattato costituzionale nel capitolo delle istituzioni e degli organi dell'Unione.

L'articolo 22 diceva testualmente "il Consiglio europeo elegge il Presidente a maggioranza qualificata per un periodo di 2 anni e mezzo. Il suo mandato è rinnovabile una volta" e l'articolo proseguiva per 11 righe descrivendo il ruolo di questo Presidente. Se si cerca questa disposizione nel trattato di Lisbona, la si trova all'emendamento numero 16 al Titolo III del trattato di Maastricht che così recita: "un articolo 9B è inserito: il Consiglio europeo elegge il Presidente a maggioranza qualificata per una durata di 2 anni e mezzo. Il suo mandato è rinnovabile una volta" e il paragrafo continua per 11 righe descrivendo in maniera identica il ruolo del Presidente.

Lo stesso esempio si può fare per il ruolo e l'elezione del Parlamento europeo. L'articolo 9A del trattato di Lisbona riproduce parola per parola l'articolo 20 del trattato costituzionale.

La conclusione viene spontanea. Nel trattato di Lisbona, redatto esclusivamente a partire dal progetto di Trattato costituzionale, gli strumenti sono esattamente gli stessi. Solo l'ordine è cambiato nella scatola degli attrezzi. La scatola stessa è stata riorganizzata utilizzando un vecchio modello che consiste in tre scomparti nei quali occorre frugare per trovare ciò che si cerca.

Ci sono tuttavia delle differenze. Tre di queste meritano di essere citate.

La parola "Costituzione" e l'aggettivo "costituzionale" sono banditi dal testo, come fossero parole impronunciabili. Eppure, il concetto era stato introdotto dagli stessi governi nella dichiarazione di Laeken (approvata a suo tempo da Blair e Chirac). C'è da dire che l'aver inserito nel Trattato costituzionale la parte III, che descriveva le politiche dell'Unione, è stato un errore. Si dava l'impressione di voler dare loro valore "costituzionale", mentre l'obiettivo era solo quello di riunire i trattati in un solo testo.

Si elimina nello stesso tempo la menzione dei simboli dell'Unione: la bandiera europea, che sventola ovunque, e l'inno europeo preso da Beethoven. Benché ridicole e destinate a rimanere inappliche, queste decisioni sono meno insignificanti di quanto sembrano. Esse tendono a cancellare tutto ciò che evoca la possibilità che l'Europa si doti in futuro di una struttura politica. E' un forte segnale di marcia indietro delle ambizioni politiche europee.

Per quanto riguarda le risposte date alle richieste formulate in Francia da una parte degli avversari del Trattato costituzionale, occorre constatare che esse rappresentano più delle modifiche di facciata che sostanziali. Così l'espressione "concorrenza libera e non falsata", che figurava nell'articolo 3 del Trattato, è stata cancellata

su richiesta del presidente Sarkozy, ma è stata reinserita su richiesta britannica in un protocollo annesso al trattato che dice testualmente "il mercato interno comprende un sistema che assicura che la concorrenza non sia falsata".

Stessa considerazione per quanto riguarda la superiorità del diritto comunitario sul diritto nazionale e per una encomiabile dichiarazione d'intenti ma senza contenuto concreto relativa ai servizi di interesse generale per i quali il testo di riferimento resta invariato nel trattato. In compenso la Francia ha ottenuto di accrescere di più di un terzo il peso del suo voto in Consiglio, grazie alla doppia maggioranza introdotta dal progetto di Trattato costituzionale.

Molto più importanti sono le concessioni fatte ai britannici. La Carta dei Diritti fondamentali, che è una versione migliorata e aggiornata della Carta dei diritti dell'uomo, è tolta dal trattato e sarà l'oggetto di un testo separato, che permetterà alla Gran Bretagna di non esservi vincolata.

Nel campo della armonizzazione e cooperazione giudiziaria, la Gran Bretagna si vede riconosciuti diversi diritti di uscire e rientrare nel sistema. In breve, dopo essere riuscita ad indebolire le proposte tese al rafforzamento dell'integrazione europea, come il rifiuto del titolo di Ministro degli Esteri dell'Unione europea, essa si pone nella condizione di essere esonerata dalle disposizioni che non le piacciono.

Si può ben constatare che il testo degli articoli del Trattato costituzionale è praticamente immutato, ma si trova disperso sotto forma di emendamenti ai trattati precedenti, a loro volta ristrutturati. Si è ben lontani dalla semplificazione. Basta leggere l'indice dei 3 trattati per verificarlo! Qual è l'interesse di questa sottile operazione? Prima di tutto quello di sottrarsi al vincolo del ricorso al referendum, grazie alla dispersione degli articoli e alla rinuncia al vocabolario costituzionale. Ma, per le istituzioni di Bruxelles, è un modo abile di riprendere in mano la situazione, dopo l'ingerenza dei parlamentari e dei politici, come essi vedevano i lavori della Convenzione europea. Essi impongono così il ritorno al loro linguaggio e alle procedure che prediligono, e fanno un passo che li allontana dai cittadini.

La fase successiva sarà quella delle ratifiche. Essa non dovrebbe incontrare grandi difficoltà – tranne che in Gran Bretagna, ove un referendum sfocerebbe sicuramente in una bocciatura – perché la complicazione del testo e l'abbandono delle grandi ambizioni sono sufficienti ad attenuarne le asperità.

Ma solleviamo il coperchio e guardiamo nella pentola: gli strumenti sono tutti lì, come

(segue a p. 16)

OSSERVATORIO FEDERALISTA

SOROS: LA PAROLA AI CITTADINI. UNA *OPEN SOCIETY INITIATIVE* PER UN'EUROPA PIU' UNITA

In un articolo apparso su La Repubblica il 26 ottobre 2007, dal titolo "Europa non gettare il tuo sogno al vento", George Soros osserva, fra l'altro, quanto segue.

... La Costituzione può forse essere stata un passo troppo ambizioso. L'Unione si trova ora in una condizione insostenibile, con ventisette Paesi membri e con una struttura di governo che era stata invece concepita per sei, benché sia poi riuscita a funzionare anche in presenza di quindici Stati. La volontà politica di far avanzare il processo ha perduto vigore. Il ricordo delle guerre passate si è affievolito e la minaccia rappresentata dall'Unione Sovietica è ormai scomparsa.

Gli schemi prevalenti appaiono troppo macchinosi e – a meno che lo slancio originario non venga ritrovato – l'insoddisfazione per la situazione attuale potrà dare luogo ad una spinta nella direzione contraria. Ciò sta già accadendo. I sentimenti nazionalisti, xenofobi e antislamici sono in aumento quasi ovunque, esasperati dalla mancata integrazione delle comunità di immigrati.

La situazione è resa più inquietante dal fatto che al caos interno dell'Unione europea fa riscontro il caos dell'ordine mondiale. Un tempo, gli Stati Uniti erano la potenza mondiale dominante. Erano loro a stabilire le priorità su scala mondiale. Dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre, però, il Presidente Bush ha dichiarato la guerra al terrorismo e questo è stato l'ordine del giorno sbagliato messo in opera nel modo sbagliato.

... La dottrina Bush e la guerra al terrorismo costituiscono una frattura netta con la tradizione americana. Essa priva il mondo di una guida e lo lascia in una condizione di caos.

Segue da p. 15: **GISCARD D'ESTAING** ... li aveva accuratamente elaborati la Convenzione, strumenti innovativi ed competitivi: la presidenza stabile, la Commissione ridotta di numero e rimessa al centro delle istituzioni, il Parlamento legislatore a pieno titolo, il Ministro degli esteri malgrado il suo cappello troppo stretto, le decisioni con la doppia maggioranza, degli stati e dei cittadini, la Carta dei Diritti fondamentali più avanzata al mondo. Il giorno in cui donne e uomini, animati da grandi ambizioni per l'Europa, decideranno di servirsene, essi potranno risvegliare, sotto le ceneri che oggi lo coprono, il sogno dell'Europa unita. (Testo apparso il 26/10/2007 sul Blog di Giscard d'Estaing: www.vge-europe.eu)

... Tutto ciò che serve adesso è che il popolo europeo tragga ispirazione dall'idea dell'Unione europea come esempio di società aperta ideale e come forza trainante verso una società aperta globale.

Cosa significa in pratica questo? Credo che il dibattito sulla Costituzione debba essere accantonato: non è questo che interessa alla gente. Qualunque ne sia la ragione, la Costituzione è stata battuta in occasione di due referendum. Cercare adesso di farla accettare contro voglia susciterebbe senza dubbio nuove resistenze ... L'elemento più prezioso e più necessario è una politica estera comune a cui faccia seguito una politica di difesa comune.

... Una cosa però è certa: il processo che ha sostenuto fino ad ora l'Unione europea non può essere ripreso nella stessa forma di prima. Quel processo era guidato da una élite, mentre la gente vi era estranea. Questo non potrà continuare, non foss'altro che per via del crescente utilizzo dello strumento referendario. Un referendum manifesta, in

una forma essenziale e senza la mediazione delle élite, la mutevole volontà del popolo. Perciò, se l'Unione europea deve riprendere vigore, ciò dovrà avvenire su richiesta popolare. In un modo o nell'altro, la società civile dovrà mobilitarsi. Le élite esercitano un ruolo, ma esso consiste nel formare l'opinione pubblica.

Posso parlare soltanto per me. Trovo davvero molto stimolante l'idea dell'Europa come modello di una società aperta globale.

Pur non essendo io un cittadino europeo, credo nella società aperta. Ho una rete di fondazioni, dentro e fuori l'Unione europea, le quali sono impegnate a promuovere tale idea. Sono pronto a sostenere una *Open Society Initiative* per l'Europa che mobiliti la società civile anche al di là dell'idea di Europa come modello e come forza trainante verso una società aperta globale.

Il mondo ha un grande bisogno di un'Europa più unita, ispirata ai principi della società aperta e io spero che l'Europa saprà raccogliere la sfida. □

Segue da p. 11: **I MOVIMENTI DELLA SOCIETA' CIVILE** ...

popoli, incrementa anche i conflitti. Il superamento dello Stato nazionale è la condizione per riprendere la via del progresso. La pace è l'obiettivo supremo della lotta politica; è l'aspetto di valore del federalismo. In quanto pensiero collegato all'azione, il federalismo si fonda su un'elaborazione strategica per il raggiungimento di un obiettivo preciso e che muove dall'assunto secondo il quale i governi sono, allo stesso momento, strumento e ostacolo dell'integrazione europea.

Nosi ha ricordato che il federalismo integrale, o globale, non riguarda solo l'organizzazione dello Stato, ma si applica ad ogni campo dell'azione umana. Principi fondamentali sono l'autonomia, la cooperazione conflittuale, la sussidiarietà, l'esatto adeguamento, la partecipazione. Si punta a creare una società federalista, come "soluzione totale ad una crisi totale della società" (Marc). L'aspetto di valore del federalismo integrale non è la pace, ma la persona umana. La dimensione istituzionale non è assente, ma cerca di non limitarsi all'aspetto di struttura, per studiare la "società federale".

Per Vannuccini, è sbagliato chiedersi qual è il "federalismo migliore". Bisogna integrare le due visioni per avere strumenti migliori di interpretazione della realtà. Per i federalisti, vale l'assunto che la storia segna il progressivo aumento dell'autoconsapevolezza umana e, quindi, anche di ogni nuova ideologia, rispetto a quelle che l'hanno preceduta. In questo senso, il federalismo ha coscienza delle ideologie passate e dei loro limiti. Oggi, il mondo è una rete di collegamenti più orizzontali che verticali. Allo stesso tempo, la globalizzazione ha anche una forte dimensione locale. Un approccio globale (federalismo istituzionale) e, insieme, locale (federalismo integrale) potrebbe essere utile per completare entrambe le prospettive. Visone ha approfondito le radici storico-culturali del federalismo integrale, analizzando il contesto in cui si sono formati Marc e De Rougemont, osservando come sembrano difficilmente conciliabili due teorie di cui una (quella istituzionale) è figlia dell'illuminismo, mentre l'altra (quella integrale) discende da un senso cristiano-religioso.

E' seguito il dibattito con gli interventi di Banfi, Levi, Roncarà, Bianchin, Moro, Anselmi, oltre che dei relatori stessi.

OSSERVATORIO FEDERALISTA

GUIGOU: I SOCIALISTI DICANO SÌ AL TRATTATO DI LISBONA

L'on. Elisabeth Guigou, del PS francese, è intervenuta il 1° novembre 2007 su Le Monde per invitare i socialisti - molto incerti sulla posizione da prendere in occasione del voto al Parlamento francese - a sostenere la ratifica del Trattato di Lisbona, osservando, fra l'altro, quanto segue.

... Dire No a questo trattato, significa rifiutare il compromesso necessario per fare uscire l'UE dall'impatto in cui si trova. Dire No significa condannare l'Unione ad una crisi che sarebbe senza alcun dubbio insuperabile, perché nessuno, oggi, scorge delle alternative. Dire No significa fare il gioco di coloro che vogliono che l'Europa non sia altro che una zona di libero scambio affiancata alla NATO.

... Votare No significa separarsi dal resto della sinistra europea, astenersi significa emarginarsi in seno a questa sinistra europea, perdere la capacità di pesare sulle scelte. Non votare Sì, significa lasciare che la destra francese ed europea si impadroniscano dell'Europa e la modellino sulla propria ideologia.

... I socialisti, che sono da sempre internazionalisti, devono battersi, insieme alla sinistra europea, affinché l'UE trovi un

progetto capace di dare dei significati al mondo del XXI secolo.

Nel secolo scorso, il progetto europeo ha avuto successo perché ha diffuso la pace e la democrazia sul Continente. Ora che esse sono acquisite, l'Europa potrà tornare ad avere senso agli occhi dei cittadini se, come ha fatto nel secolo scorso, saprà dare delle risposte ai timori di oggi, che si cristallizzano intorno alla globalizzazione. Saremo capaci di massimizzarne i benefici e di controllarne gli effetti perversi? Gli europei, che hanno fatto la Storia di due millenni, continueranno a pesare in un mondo dominato da altre grandi potenze? La risposta dipenderà solo da noi. Se ripieghiamo entro le nostre frontiere nazionali, la partita è persa. Se lasciamo vegetare l'Europa, il declino sarà certo. Se rinunciamo a controllare la globalizzazione finanziaria ed a imporre uno sviluppo sostenibile, la catastrofe è sicura. Al contrario, se la sinistra si propone la missione di fare dell'Europa un attore mondiale, che faccia sentire la sua voce per la pace e la solidarietà nel mondo e che attiri il Sud del Mediterraneo e l'Africa verso lo sviluppo e la democrazia, allora l'Europa ritroverà un senso. Oggi questa scelta passa per la porta stretta del trattato di Lisbona. □

L'ECONOMIST: COMPLIMENTI, E' UN PARTO TRIGEMINO!

Intervenendo sulla moltiplicazione delle figure istituzionali deputate a rappresentare l'Europa che si creano con il trattato di Lisbona, l'Economist del 27/10/07, sottolinea, fra l'altro, quanto segue.

... Ma l'Alto Rappresentante per gli Affari esteri e la Politica di Sicurezza dell'Unione, per usare la sua nuova denominazione, dovrà confrontarsi con un rivale. Il trattato di Lisbona crea anche un nuovo Presidente stabile del Consiglio europeo (l'organo che rappresenta i leaders nazionali). Il titolare sarà probabilmente un ex Capo di governo europeo, eletto per due anni e mezzo e rinnovabile soltanto una volta.

Entrambi potrebbero diventare la figura considerata dal mondo come "il Signor Europa" - se riusciranno a vincere il confronto con un grosso animale che già oggi vive nella giungla di Bruxelles, vale a dire il Presidente della Commissione. La loro lotta per esercitare la propria influenza sarà rivelatrice del modo in cui l'UE si sta proponendo come un attore globale - e della sua capacità di avere i mezzi e una visione condivisa per giocare questo ruolo... Forse, è un errore concentrarsi su queste modalità -

tipiche del xx secolo, di esercitare la propria influenza oltremare. Gli abitanti della bolla di sapone di Bruxelles potrebbero sbagliare a concentrarsi su quale nuova figura diventerà il "Signor Europa". Il nuovo trattato consente all'UE di avere un'influenza in tema di politica energetica, mutamento climatico e migrazioni, ad esempio, e rende più facile elaborare politiche comuni in questi settori, eliminando i veti nazionali in ambiti quali la politica per le migrazioni. Secondo un funzionario: "Se l'UE agirà di comune accordo su energia, mutamento climatico e migrazioni, creerà una politica estera comune. Non assomiglierà alle politiche estere a cui siamo stati abituati sino ad ora".

Data la penosa incapacità dell'Europa di unirsi intorno a una coerente politica estera in passato, pure questa opinione pecca di ottimismo. Ma, anche ammesso che sia vera, ci vorrà un bel lavoro per mettere insieme un Presidente del Consiglio, un Presidente della Commissione e un Ministro degli esteri in affanno, tutti insieme. In questo caso, Lisbona avrà prodotto non un neonato "Signor Europa", ma un parto trigemino: un risultato da far ricordare con vergogna il disgraziato trattato che è venuto alla luce. □

FERENCZI: 27 MINISTRI, UNA SOLA POLITICA ESTERA?

Dal Kosovo alla Birmania, dall'Iran all'Afganistan, dal Darfur alla Palestina, l'Europa si attiva su tutti i fronti per cercare di mettere fine, di concerto con le altre potenze, ai conflitti che scuotono il pianeta. La sua efficacia è coerente con i suoi mezzi, vale a dire limitata, tuttavia non è trascurabile, a causa dell'influenza che molti Stati membri, fra cui la Francia, esercitano ancora sulla scena mondiale. L'UE potrebbe giocare, in futuro, un ruolo più importante nella gestione delle crisi a cui deve fare fronte la comunità internazionale?

Sì, rispondono gli esperti, gli europei possono farsi sentire meglio nel mondo, ma a due condizioni. La prima è che siano capaci di parlare con una sola voce, malgrado le divergenze che la caratterizzano. La seconda è che essi abbiano qualcosa da dire, al di là delle dichiarazioni di principio, senza una reale portata, di cui spesso tendono ad accontentarsi. Essi devono quindi interrogarsi sia sul modo migliore di coordinare le loro diplomazie nazionali per mettersi al servizio di una politica comune, sia sul riorientamento che essa implica nel paesaggio del dopo-guerra fredda.

Per fare una politica comune, gli Stati del vecchio Continente devono rinunciare ad agire da soli? Sono in pochi a sostenere questa posizione. "Domani, come oggi, ci sarà una politica estera francese, e britannica, e tedesca, ecc." afferma Hubert Védrine nello stimolante rapporto che ha recentemente consegnato a Nicolas Sarkozy. L'ex ministro ha ragione ad auspicare una "chiarificazione" in merito a ciò che compete all'Unione, vale a dire "La parte comune delle politiche estere dei paesi europei che ne hanno una" e ciò che continuerà a competere agli Stati membri "pur essendo armonizzata".

Il "ciascuno per sé" degli Stati europei in tema di politica estera "non è assolutamente più possibile", confermano tre analisti - Sir Stuart Bell, Franco Mer, Frédéric Allemand - in una nota della *Fondation pour l'Innovation politique*, ma una "armonizzazione completa" non è all'ordine del giorno". Tuttavia, aggiungono, "gli europei si avvantaggerebbero se definissero degli obiettivi più precisi per la loro diplomazia condivisa". Analogamente, Hubert Védrine auspica che gli Stati membri siano capaci di compiere "una sintesi ambiziosa dei loro interessi e dei loro progetti nel mondo".

(segue a p. 18)

attività del MFE

GALLARATE – Martedì federalisti - La sezione di Gallarate ha organizzato una serie di incontri pubblici serali (i "martedì federalisti"), tenuti presso l'ANPI di Gallarate. I primi appuntamenti sono stati il 2 ottobre su "La crisi della politica e l'alternativa europea", con interventi di Antonio Longo (Segretario MFE Gallarate) e Massimo Contri (Segretario nazionale GFE) e il 16 ottobre su "Un Governo europeo per la sicurezza, l'immigrazione e la politica estera", introdotto da Alberto Frasca (Segretario MFE Torino).

GENOVA - Partecipazione a presentazione libro – Sandro Capitano (MFE Genova) ha preso parte all'incontro "L'Europa riparte? Omaggio ad Altiero Spinelli", svoltosi il 27 settembre presso il Salone del Consiglio, durante il quale è stato presentato il libro di Giorgio Napolitano *Altiero Spinelli e l'Europa*, alla presenza di esponenti del mondo politico e accademico.

VERONA – Assemblea della Casa d'Europa- Si è svolta, nel pomeriggio di sabato 6 ottobre, presso la sede di via Poloni, l'Assemblea della Casa d'Europa di Verona, introdotta dal Presidente Giampaolo Dalle Vedove e dal Segretario Saverio Cacopardi, che, nelle loro relazioni, hanno analizzato il momento di blocco del processo costituente europeo, con la riduzione della Costituzione europea ad un Trattato di Riforma, e hanno sostenuto la necessità di rilanciare l'azione federalista di rivendicazione di una Costituzione europea, ratificata finalmente tramite un referendum europeo e non più sottoposta alle forche caudine dei governi e del diritto di veto. I relatori hanno poi illustrato le prossime attività della Casa d'Europa, in primo luogo il concorso per gli studenti delle scuole dell'obbligo. Il dibattito che è seguito è stato intenso e con molti interventi dei presenti. Il Segretario del MFE Giorgio Anselmi ha quindi consegnato alla giovane Alexia Ruvoletto la borsa di studio intitolata ad Alberto Gastaldello, socio fondatore della sezione MFE, per ricordare il quale familiari ed amici si sono impegnati a finanziare ogni anno la partecipazione di un giovane al seminario di Ventotene. Anselmi, alla presenza dei figli dello scomparso, ha ricordato la passione e l'umiltà con cui Gastaldello ha servito l'ideale dell'Europa unita per tutta la vita. L'Assemblea ha quindi eletto il nuovo Direttivo e nominato Giampaolo Dalle Vedove Presidente, Marisa Pernigo vice-Presidente, Saverio Cacopardi Segretario, Matteo Roncarà Tesoriere.

– Partecipazione alla scuola di formazione politica dei giovani del PD– Pellegrino Favuzzi, Presidente della sezione GFE di Verona, è intervenuto come relatore il 6 ottobre a un dibattito sul tema "Il ruolo dei partiti nazionali nell'Unione europea" organizzato dai giovani del Partito Democratico nell'ambito di un ciclo di incontri rivolti ai giovani veronesi su differenti questioni politiche. Presenti all'iniziativa anche Donata Gottardi, parlamentare europeo del PSE, e Stefano Verzè, del Movimento europeo dei cittadini. Al centro del suo intervento, Favuzzi ha posto la tesi provocatoria per cui il Partito Democratico non sarà veramente un nuovo partito se non farà dell'Europa la priorità e la prospettiva entro cui affrontare le grandi scelte della sua strategia politica. Solo in questo modo, costruito come partito europeo, il Partito Democratico sarà un partito nuovo e non semplicemente un nuovo partito, capace di dislocare la sua progettualità sulla dimensione reale delle sfide della nostra epoca, cioè lo scenario globale.

CASTELFRANCO VENETO – Assemblea di sezione - Sabato 20 ottobre si è riunita l'assemblea della locale sezione del MFE. La riunione è stata introdotta da Gianpier Nicoletti (Presidente) e da Nicola Martini (Segretario) che hanno tenuto una breve relazione sulla situazione europea in seguito alla sostituzione del progetto costituzionale con il Trattato di Riforma. Successivamente, si è discusso dell'emergenza energetica che, con l'arrivo dell'inverno, renderà ancora una volta difficoltosi i rapporti con la Russia e, in generale, riproporrà la questione del nucleare, ovunque nel mondo, con tutte le apprensioni che tale prospettiva comporta. Nel dibattito, gli iscritti hanno espresso forte preoccupazione per la

TORINO – Incontro di dibattito sul Kosovo – Si è svolto il 15 ottobre, presso la sede torinese del MFE, un dibattito su "Un futuro europeo per il Kosovo?", moderato da Giorgio S. Frankel (Centro di Ricerca e Documentazione "Luigi Einaudi"), e introdotto da Alfonso Sabatino (Segretario regionale MFE) e dal sen. Gianni Verneti (Sottosegretario Ministero Affari Esteri).

– Replica ad articolo di Galli della Loggia – Lucio Levi (Direzione MFE) ha inviato una lettera al *Corriere della Sera*, per replicare alle affermazioni fatte da Ernesto Galli della Loggia in un articolo uscito in data 1° ottobre, che sosteneva che il *Manifesto di Ventotene* è stato scritto in "un'epoca quasi preistorica".

VERBANIA – Presenza a convegno su Rossi – Il 26-27-28 ottobre a Verbania si è svolto il convegno "Ernesto Rossi – una vita per la libertà". Per il MFE, sono intervenuti Luigi V. Majocchi e Liliana Besta Battaglia (vice-presidente MFE Piemonte).

Segue da p. 17: **FERENCZI ...**

Come arrivarci? Stimolando una riflessione collettiva sui rapporti tra l'UE e il resto del mondo. "Vogliamo, sì o no, creare una solidarietà intracontinentale con la Russia?", chiede, per esempio, la nota della *Fondation pour l'Innovation politique*. Védrine invita gli europei a interrogarsi sulla loro strategia verso Mosca "Quali sono i nostri interessi? Quali i nostri obiettivi?". La Russia è anche uno degli assi portanti del lavoro del nuovo *European Council on Foreign Relations*, promosso da numerose personalità europee con il concorso della Fondazione Soros. Il suo Direttore, Mark Leonard, è autore di *Pourquoi l'Europe dominera le XXIe siècle* (Plon, 2006).

Coinvolto in questa iniziativa, lo storico ed ex ministro polacco Bronislaw Geremek ritiene che, al di là delle riforme istituzionali, sia necessario "uno sforzo di investimento intellettuale" per dare all'Europa il posto che merita nell'arena internazionale. Una caratteristica del centro di ricerca è che esso non avrà sede a Bruxelles, ma disporrà di uffici a Berlino, Londra, Madrid, Parigi, Roma, Sofia e Varsavia. Per i suoi promotori, che vogliono rompere con la routine di Bruxelles, è nelle diverse capitali europee che si elabora prioritariamente la politica estera dell'UE. (*Le Monde*, 12/10/07)

Trattato di Lisbona. L'assemblea è stata unanime nel dichiarare che, in questa situazione, è necessario ribadire l'obiettivo costituente e proseguire l'azione con la petizione per il referendum europeo che, seppure in un contesto modificato, conserva valido l'obiettivo politico di fondo.

PADOVA – Raccolte di firme - Dal 13 al 15 settembre, i federalisti padovani Liliana Louvier e Gaetano De Venuto hanno tenuto raccolte di firme per la Campagna per il referendum europeo in due diversi punti della città: presso la Fiera di Padova, durante lo svolgimento di "Flormart Miflor, Salone internazionale di florovivismo, attrezzature e giardinaggio" e nella Sala Anziani di Palazzo Moroni, sede del Comune di Padova, durante lo svolgimento della conferenza-concerto sui musicisti padovani Arrigo Boito e Riccardo Drigo. Sono state raccolte 57 adesioni, tra cui quella di Alessandra Breda, Presidente dell'Osservatorio "Città di Padova", organizzatrice dell'evento musicale. Dal 6 al 14 ottobre, nel quartiere fieristico di Padova, durante "Casa su Misura", mostra-mercato dell'arredo e complementi abitativi, Liliana Louvier e Gaetano De Venuto (MFE Padova), Silvana Sanvido e Ciro Tinè (MFE Loria) hanno tenuto una raccolta di firme per il referendum europeo, raccogliendo oltre 60 adesioni.

- Partecipazione a convegno - Il 4 ottobre, nell'Aula Magna "G. Galilei" dell'Università di Padova, si è svolto il convegno organizzato dal Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Altiero Spinelli dal titolo "Un contributo dell'Università di Padova per la riforma istituzionale dell'UE" Dopo il saluto dei rappresentanti di Comune e Provincia di Padova e della Regione Veneto, numerosi sono stati gli interventi: il Prorettore, Giuseppe Zaccaria, Francesco Gui, Segretario nazionale del Comitato Altiero Spinelli, Roberto Di Giovan Paolo, Segretario generale AICCRE, il prof. Antonio Papisca (Università di Padova), Giampiero Gramaglia, Direttore ANSA, il prof. Antonio Varsori (Università di Padova), il vice-Presidente del Parlamento europeo, on. Mario Mauro, l'on. Sandro Gozi, Presidente del Comitato parlamentare Schengen, il prof. Carmelo Cedrone (Comitato Economico e Sociale UE). Gaetano De Venuto, intervenuto in rappresentanza del MFE (Padova) si è rammaricato che la delegazione italiana e quella degli altri Stati che ratificarono il Trattato di Costituzione non abbiano abbandonato il Consiglio europeo tenutosi a giugno a Bruxelles ed ha invitato i presenti ad aderire alla Campagna per il referendum europeo. Michele Gruberio (GFE Verona) ha poi affermato l'urgenza di un seggio permanente per l'UE al Consiglio di Sicurezza ONU e la necessità di una Costituzione europea affinché i giovani possano credere all'Europa. Al termine, è stato proiettato il film di Italo Spinelli "L'Europa non cade dal cielo".

MAROSTICA – Partecipazione a convegno – Il Segretario nazionale del MFE, Giorgio Anselmi, è intervenuto al convegno "L'Europa 'in moto': per un futuro condiviso", svoltosi a Marostica il 5 ottobre, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita di Spinelli.

IMOLA – Congresso regionale MFE Emilia-Romagna - Domenica 30 settembre, nella sala "Gianni Isola" della Fondazione della Cassa di risparmio di Imola, si è tenuto il Congresso del Centro regionale del MFE dell'Emilia-Romagna. All'inizio dei lavori è stato approvato, all'unanimità, un ordine del giorno presentato da Ottorino Bartolini di solidarietà al popolo birmano. Presieduta da Antonio Castronuovo, Presidente della sezione MFE di Imola, l'assemblea è stata aperta dalla relazione di Lamberto Zanetti, Segretario regionale uscente e componente della Direzione nazionale. Dopo Zanetti, ha preso la parola Guido Montani, Presidente del MFE. Si sono quindi succeduti dodici interventi in rappresentanza di tutte le sezioni presenti in Regione. Al termine, è stata approvata a maggioranza la mozione della Direzione nazionale del 15 settembre a Milano. E' stata anche presentata una mozione congressuale, approvata all'unanimità dal Congresso regionale. Sono quindi stati eletti all'unanimità Mario Barnabè Presidente onorario, Giancarlo Calzolari Presidente, Angelo Morini e Leonardo Cesaretti vice-Presidenti, Lamberto Zanetti Segretario, Paolo Orioli Vice-Segretario, Andrea Prati Tesoriere.

FORLÌ' - Assemblea di sezione - Venerdì 21 settembre, nella sede del Centro per la pace di Forlì si è tenuta l'assemblea della sezione "Nazario Sauro Bargossi", che ha nominato Presidente d'onore della sezione l'on. Angelo Satanassi. La relazione introduttiva è stata tenuta dal Segretario uscente Alessandro Pilotti, a cui è seguito l'intervento del Presidente Pietro Caruso. Al termine dei lavori, l'assemblea ha votato all'unanimità il documento proposto dalla Direzione nazionale del MFE del 15 settembre. Dopo le conclusioni di Lamberto Zanetti, Segretario regionale e membro della Direzione del MFE, i presenti hanno provveduto al rinnovo degli organi. Come Presidente è stato confermato Pietro Caruso. Il Segretario, al posto dell'uscente Alessandro Pilotti è Anna Maria Cioja. Alla carica di Tesoriere, al posto di Alberto Prati, è stata eletta Sonia Zanetti.

– Convegno su Altiero Spinelli – Si è svolto il 12 ottobre, a Forlì, il Convegno "L'attualità del pensiero di Altiero Spinelli nel centenario della nascita", organizzato da MFE e Comitato nazionale "Altiero Spinelli". Sono intervenuti come relatori, nelle due sessioni del mattino e del pomeriggio, numerosi federalisti: Domenico Moro, Lamberto Zanetti, Lucio Levi, Sergio Pistone, Pietro Caruso, Giorgio Anselmi, Salvatore Aloisio, Guido Montani; esponenti del mondo accademico come Piero Graglia (Università di Milano), Giuliana Laschi (Università di Bologna) e Lucia Serena Rossi (Università di Bologna); esponenti del mondo politico come il sen. Andrea Manzella (Presidente della Commissione per le politiche dell'UE del Senato), l'on. Sandro Gozi (Presidente Comitato bicamerale immigrazione Schengen), Luciano Vecchi (responsabile esteri dei DS), Monica Donini (Presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna), l'on. Giuliano Pedulli.

FERRARA – Colloquio con Giorgio Napolitano - Sabato 20 ottobre, il Presidente Napolitano era a Ferrara per inaugurare la sede italiana del Museo Ermitage di San Pietroburgo; aderendo a una richiesta rivoltagli per lettera due settimane prima, il Presidente ha ricevuto il Segretario della locale sezione MFE, Giancarlo Calzolari, in un salotto della Prefettura per un colloquio privato di una decina di minuti. Fra gli argomenti trattati, Calzolari ha accennato a un'iniziativa che alcuni militanti federalisti italiani hanno avviato con amici francesi per arrivare a un appello alla Francia da diffondere nella primavera prossima. Al momento dei saluti il Presidente ha informato Calzolari che a novembre terrà un discorso all'Università Humboldt di Berlino e ha lasciato trasparire la possibilità di dedicare una particolare attenzione al tema dell'avanguardia.

FIRENZE – Riunione Comitato regionale MFE Toscana - Si è svolta domenica 28 ottobre a Firenze una riunione del Comitato regionale del MFE che, oltre a discutere dell'attività a livello regionale, ha visto un ampio e partecipato dibattito politico sulla situazione europea e mondiale e sulla linea strategica dei federalisti. Si è manifestato un consenso generale sul fatto che la grave situazione politica mondiale offre numerose opportunità ai federalisti di mostrare all'opinione pubblica e alla classe politica la drammatica e urgente necessità dell'unità politica dell'Europa, e si è discusso su come rilanciare l'azione nello scenario politico dei prossimi anni.

PISA – Incontro di dibattito - Sabato 29 settembre, presso la Domus Mazziniana di Pisa, si è svolto un incontro dedicato al ruolo del MFE in relazione ai nuovi scenari europei e mondiali. Hanno introdotto il dibattito mattutino Franco Spoltore e Francesco Pigozzo ("A che cosa servono il MFE e l'UEF?"); nel pomeriggio, è toccato a Luisa Trumellini, Roberto Castaldi, Luigi V. Majocchi, Lanfranco Nosi ("1991-2007: come è cambiato lo stato del mondo")

LATINA – Intervento a convegno su Spinelli - Il 13 settembre scorso si è svolta a Latina la commemorazione del centenario della nascita di Altiero Spinelli, presso la Festa de l'Unità. L'incontro, su "Il federalismo europeo. Quale futuro? 100 anni dalla nascita di Altiero Spinelli", è stato introdotto dal Segretario DS di Latina, Omar Sarubbo, il quale ha ricordato il grande patrimonio culturale oltre che politico di Spinelli. A seguire, l'intervento di Edmondo Paolini, che ha delineato la storia e il profilo personale e caratteriale di Spinelli. Successivamente è intervenuto Mario Leone, del MFE di Roma, che ha ricordato il significato del *Manifesto di Ventotene* e le tesi di fondazione del MFE con la battaglia di Spinelli al Parlamento europeo per il progetto di Trattato UE. All'incontro ha partecipato una trentina di persone.

NAPOLI - Presentazione libro - La GFE di Napoli e il CEICC (Centro europeo di informazione, cultura e cittadinanza) del Comune di Napoli hanno organizzato per il 27 settembre, presso la sede del CEICC, la presentazione del libro *Nadia. Paure e speranze di una donna algerina* di Baya Gacemi.

– Presentazione libro - Venerdì 26 ottobre, si è svolta a Napoli la presentazione del libro di Cosimo Risi (coordinatore del Partenariato Euromediterraneo al Ministero degli Affari Esteri e docente di Relazioni Internazionali alla Facoltà di Scienze Politiche

dell'Università di Salerno) *L'azione esterna dell'Unione Europea* che ripercorre a grandi linee l'azione dell'UE sulla scena mondiale, affrontando i temi di più stringente attualità su cui l'UE è chiamata a pronunciarsi. L'evento si è svolto presso la Sala Archivio Storico del Rettorato dell'Oriente, organizzato dalla GFE di Napoli, in collaborazione con il MFE, la Fondazione Mezzogiorno Europa ed il CEICC-Comune di Napoli. Ha moderato il Responsabile Comunicazione della GFE Roberto Race. Il dibattito ha visto l'introduzione del Segretario della sezione di Napoli della GFE, Eliana Capretti e gli interventi del curatore del volume, del Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Oriente, Amedeo Di Maio, del Docente di Organizzazione Politica Europea dell'Oriente, Andrea Pierucci; del vice-Presidente della Fondazione Mediterraneo, Caterina Arcidiacono e del Docente di Storia delle relazioni internazionali della Federico II, Matteo Pizzigallo.

BARI – Attività di settembre – La Sezione MFE “Luciano Bolis” di Bari prosegue nella diffusione degli ideali federalisti a livello cittadino. Il 13 settembre, suoi rappresentanti hanno presenziato all'inaugurazione della Mostra “La rinascita del Parlamento”, presso il Castello Normanno-Svevo di Bari. Il giorno successivo, 14 settembre, una delegazione della sezione ha partecipato, presso lo stand della Regione Puglia all'interno della “Fiera del Levante”, alla presentazione del volume di Giorgio Napolitano *Altiero Spinelli e l'Europa*. All'incontro hanno dato il loro contributo il Presidente del Consiglio regionale, Pietro Pepe, il Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, Pier Virgilio Dastoli, il Presidente dell'AICCRE Puglia, nonché Sindaco di Bari, Michele Emiliano, il Presidente della “Fondazione Istituto Gramsci”, Giuseppe Vacca, e il Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bari, Ennio Triggiani. Nel corso dell'incontro, sono stati premiati gli studenti vincitori delle borse di studio assegnate dal Consiglio regionale dell'AICCRE Puglia, nel quadro delle iniziative promosse per celebrare il 50° anniversario della firma dei Trattati di Roma. Un ampio servizio sull'evento, con interviste alle personalità presenti e notizie sulla figura di Spinelli, girato dalla giornalista Clelia Conte, iscritta alla sezione, è stato trasmesso sulla rete televisiva TRCB e sul canale satellitare Puglia Channel. In entrambe le occasioni sono state raccolte firme per il referendum europeo.

TARANTO – Intervento a un incontro del Comitato per la qualità della vita – Liliana Di Giacomo, Segretario MFE Puglia, è intervenuta come relatrice ad un incontro del “Comitato per la qualità della vita”, svoltosi il 3 ottobre presso la Provincia di Taranto. **- Incontro per studenti** – Nei giorni 3 e 5 ottobre, in occasione della settimana della mobilità internazionale, si sono tenuti presso il Salone degli Stemma a Taranto degli incontri per studenti delle scuole superiori e universitari, organizzato, tra gli altri, dal MFE pugliese, per dibattere del successo di progetti quali Erasmus, Leonardo, Comenius e lanciare delle iniziative sul territorio per favorire la mobilità dei giovani. Sono intervenuti rappresentanti delle istituzioni locali e degli altri enti organizzatori e, per il MFE, Liliana Di Giacomo e Cosimo Schirano. La stampa locale ha dato risalto all'iniziativa: il *Corriere del Giorno* ha pubblicato un articolo sull'iniziativa a firma di Schirano, dal titolo “Taranto e l'Europa: prospettive di studio e lavoro per giovani”.

CAGLIARI – Incontro di dibattito - Si è svolto a Cagliari, il 19 settembre, un incontro di dibattito dal titolo “Europa e federalismo: a che punto siamo?” nell'ambito del Festival letterario di San Bartolomeo. Relatori sono stati Valentina Usai, Gian Franco Del Rio e Gianluca Satta e ha coordinato Vincenzo Di Dino (tutti della sezione MFE di Cagliari). E' stata un'occasione per discutere sulle prospettive dell'Unione europea e ricordare la figura di Altiero Spinelli e l'attualità del suo pensiero politico. □

WEINGARTEN (GERMANIA): SEMINARIO INTERNAZIONALE E FONDAZIONE DEL KERNEUROPAVEREIN

Nei giorni 12-14 ottobre, su iniziativa delle sezioni dell'UEF delle regioni Franche Comté, Lombardia, Alsazia e del Kreisverband di Ravensburg, diretto da Rolf Naegele e Dietmar Schlecht, è stato organizzato a Weingarten un seminario internazionale sul tema “50 anni dopo il Trattato di Roma: Quo vadis Europa?”, al quale ha partecipato una folta rappresentanza della GFE-Lombardia. Il seminario, svoltosi presso le strutture congressuali della città messe a disposizione dal Sindaco Gerd Gerber, che ha preso attivamente parte ai lavori nelle commissioni di studio con il parlamentare europeo Rainer Wieland, Presidente della UEF-Baden Württemberg, è servito per discutere su una serie di temi, che sono stati illustrati in diversi gruppi di lavoro da relatori delle sezioni UEF organizzatrici (Giulia Rossolillo, Paolo Lorenzetti, Max Malcovati, Yves Lagier e David Schneider Addae-Mensah), da esperti provenienti da centri di ricerca politica e universitari di Weingarten, Augsburg, Monaco, oltre che da un parlamentare europeo, Rainer Wieland, e da un esperto di problemi militari della Bundeswehr, il generale di brigata Wolfgang Kopp.

Il seminario si è chiuso con una riunione plenaria nel corso della quale si è convenuto di organizzare un nuovo incontro di approfondimento sul tema “Quo vadis federalism?”. Nel corso del seminario, si è tenuta la riunione di fondazione dell'associazione, di diritto tedesco, *Kerneuropaverrein* - “Association for a Federal Core e.V.”, il cui Consiglio ha proceduto alla nomina del Presidente, Franco Spoltore, del Segretario, Yves Lagier e del Tesoriere, David Schneider Addae-Mensah, oltre che degli altri membri del Bureau: Max Malcovati, Paolo Vacca, Frédéric Le Jehan. E' stato inoltre confermato che lo strumento politico-organizzativo dell'associazione è il Comitato per lo Stato federale europeo, i cui organi e responsabili corrispondono con quelli dell'associazione stessa. Il Bureau del Comitato ha infine riconosciuto come coordinatori nazionali Paolo Lorenzetti (Milano) per l'Italia e Paolo Vacca (Maastricht) per il Benelux. □

L'UNITA' EUROPEA



Mensile del MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore: Marita Rampazi
Tesoriere: Matteo Roncarà
Comitato di Redazione:
Federico Brunelli, Marita Rampazi
E-mail: rampazi@unipv.it; fede_brunelli@yahoo.it;
http:www.mfe.it

Prezzo copia: € 2,00
Abbonamento annuo: € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273, intestato a: EDIF
Via Volta, 5 - 27100 Pavia (tel. e fax 0382-20092)

Direttore responsabile: Bruno Panziera
Editrice EDIF

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia

Stampa: Tipografia PIME Editrice Srl - Pavia